

DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

UFFICIO LITURGICO



***SUSSIDI
PER IL TEMPO DI QUARESIMA-PASQUA
2024***



***ANNO LITURGICO
B***

DIOCESI DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO



Ufficio Liturgico Diocesano

“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione” (Lc 22,15). Le parole di Gesù con le quali si apre il racconto dell’ultima Cena sono lo spiraglio attraverso il quale ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell’amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi. (DD 2)

Il sussidio che l'ufficio liturgico presenta, in continuità con quello proposto nel tempo di Avvento Natale, vuole offrire un contributo alle comunità della nostra diocesi pienamente inserite nella II fase del sinodo, in questo anno dedicato al silenzio, all'ascolto e alla preghiera che ci prepara all'imminente Anno Giubilare 2025.

Il tempo di Quaresima è un **cammino verso la Pasqua**, fonte e culmine dell'esperienza di fede. Di fatto, solo avendo la Pasqua come mèta di questo tempo è possibile per noi coglierne il senso e viverlo come cammino di conversione.

Per una provvidenziale coincidenza, la Quaresima di quest'anno con il suo *ciclo B* favorisce una riflessione di letture e riflessioni più spiccatamente cristologiche, mettendo in risalto il **vessillo della Croce** dal quale il Cristo dona a tutti la salvezza. Per cui proprio **il Crocifisso** dovrà essere il segno permanente di questo tempo quaresimale.

Dalla Croce sgorga la gioia Pasquale della Risurrezione da morte di Gesù e come segno del tempo Pasquale si può proporre l'icona dell'**Anastasis** che bene esprime la sua discesa agli inferi per riportare in vita tutta l'umanità prefigurata da Adamo ed Eva.

Consegnando questo fascicolo alle comunità, desideriamo esprimere la sincera gratitudine a quanti hanno collaborato per questa realizzazione.

In modo particolare ringraziamo:

Sr. Annalisa Bini e Sr. Maryvonne della comunità Domenicana di Ganghereto;

Per l'ufficio Catechistico: Silvia Mancini e Isella Doni Giannini;

Sr. Luciana Dal Masetto, pddm

Don Alessandro Amapani

Sr. Elena Massimi, fma, Ufficio Liturgico Nazionale CEI (per il sussidio musicale)

Per l'ufficio liturgico, sr. Myriam Manca

SUSSIDI PASTORALI PER LA VITA SPIRITUALE
NELL'ANNO LITURGICO B 2024
DALLA PASQUA SCATURISCONO TUTTI I GIORNI SANTI
«NEI RITMI E NELLE VICENDE DEL TEMPO
RICORDIAMO E VIVIAMO I MISTERI DELLA SALVEZZA»
(dalla liturgia dell'Epifania, annuncio del giorno di Pasqua)

TEMPO LITURGICO DI QUARESIMA-PASQUA 2024

Cuore pulsante della proposta dei sussidi per l'anno liturgico anno B (2023-2024) è la **Pasqua del Signore**: ciò che la Chiesa ha già in sé stessa e da cui *di domenica in domenica* prende linfa vitale. La proposta di vita pasquale per le comunità vuole ricentrare l'annuncio e l'azione pastorale intorno all'essenziale: «Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci! Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo? Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo? Oppure la nostra pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?» (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 35-39).

Anche i Vescovi italiani nel 2003 consegnando alla Chiesa gli *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*, al n. 36 hanno così esortato: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana». Alla luce di quanto appena espresso, il sussidio liturgico-pastorale per il tempo di Quaresima-Pasqua, propone il seguente percorso:

INTRODUZIONE AL TEMPO LITURGICO

A PARTIRE DALLA BELLEZZA, L'ICONA DEL TEMPO LITURGICO

LECTIO DIVINA DEL TEMPO LITURGICO

CATECHESI PER IL TEMPO LITURGICO

CATECHESI INCLUSIVA

PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

MONIZIONI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

CELEBRAZIONI PROPRIE DEL TEMPO LITURGICO

MELODIE PER I SALMI RESPONSORIALI PER IL TEMPO DI QUARESIMA E PER LA SETTIMANA SANTA.
MP3

MELODIE PER IL TRIDUO PASQUALE PDF E MP3

MELODIE PER I PREFAZI DEL TEMPO DI QUARESIMA E DELLA SETTIMANA SANTA. PDF MP3

SUSSIDIO LITURGICO PASTORALE NELL'ANNO LITURGICO B

INDICE

A partire dalla bellezza. L'icona del tempo liturgico di Quaresima:
Il Crocifisso del Cimabue

Quaresima 2024

Il Tempo liturgico della Quaresima

MERCOLEDÌ DELLE CENERI - 14 febbraio

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato

Lectio Divina: **Mt 6,1-6.16-18**

Catechesi

Catechesi inclusiva

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Monizione iniziale per l'Eucaristia

I DOMENICA DI QUARESIMA - 18 febbraio

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà

Lectio Divina: **Mc 1,12-15**

Catechesi

Catechesi inclusiva

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Monizione iniziale per l'Eucaristia

II DOMENICA DI QUARESIMA - 25 febbraio

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi

Lectio Divina: **Mc 9,2-10**

Catechesi

Catechesi inclusiva

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Monizione iniziale per l'Eucaristia

III DOMENICA DI QUARESIMA - 3 marzo

Signore, tu hai parole di vita eterna

Lectio Divina: **Gv 2,13-25**

Catechesi

Catechesi inclusiva

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Monizione iniziale per l'Eucaristia

IV DOMENICA DI QUARESIMA - 10 marzo

Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia

Lectio Divina: **Gv 3,14-21**

Catechesi

Catechesi inclusiva

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Monizione iniziale per l'Eucaristia

V DOMENICA DI QUARESIMA - 17 marzo

Crea in me, o Dio, un cuore puro

Lectio Divina: **Gv 12,20-33**

Catechesi

Catechesi inclusiva

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Monizione iniziale per l'Eucaristia

DOMENICA DELLE PALME - 24 marzo

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Lectio Divina: **Mc 14,1-15,47**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Liturgia penitenziale: *Chiamati all'unità*

Via Crucis

Pasqua 2024

Il Triduo Pasquale centro e cuore dell'anno liturgico

GIOVEDÌ SANTO - 28 marzo

Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza

Lectio Divina: **Gv 13,1-15**

Catechesi
Insieme preghiamo intorno alla tavola
Celebrare in “nobile semplicità”
Cantare al Signore con il cuore
Monizione iniziale per il Triduo Pasquale
Veglia di adorazione Eucaristica

VENERDÌ SANTO - 29 marzo

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

Lectio Divina: **Gv 18,1-19,42**

Catechesi
Celebrare in “nobile semplicità”
Introduzione alla Passione del Signore
Cantare al Signore con il cuore

SABATO SANTO - 30 marzo

Catechesi
Celebrare in “nobile semplicità”
La Veglia Pasquale

Il Tempo liturgico di Pasqua

A partire dalla bellezza. L'icona del tempo liturgico di Pasqua:

La discesa agli inferi o Anàstasis

DOMENICA DI PASQUA - 31 marzo

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo

Lectio Divina: **Gv 20,1-9**

Catechesi
Insieme preghiamo intorno alla tavola
Celebrare in “nobile semplicità”
Cantare al Signore con il cuore

II DOMENICA DI PASQUA o della Divina Misericordia - 7 Aprile

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre

Lectio Divina: **Gv 20,19-31**

Catechesi
Insieme preghiamo intorno alla tavola
Celebrare in “nobile semplicità”
Cantare al Signore con il cuore
Monizione iniziale per l'Eucaristia

III DOMENICA DI PASQUA - 14 Aprile

Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto

Lectio Divina: **Lc 24,35-48**

Catechesi
Insieme preghiamo intorno alla tavola
Celebrare in “nobile semplicità”
Cantare al Signore con il cuore

IV DOMENICA DI PASQUA - 21 aprile

La pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra d'angolo

Lectio Divina: **Gv 10,11-18**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Monizione iniziale per l'Eucaristia

V DOMENICA DI PASQUA - 28 aprile

A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea

Lectio Divina: **Gv 15,1-8**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Monizione iniziale per l'Eucaristia

VI DOMENICA DI PASQUA - 5 maggio

Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia

Lectio Divina: **Gv 15,9-17**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Monizione iniziale per l'Eucaristia

SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE - 12 maggio

Ascende il Signore tra canti di gioia

Lectio Divina: **Mc 16,15-20**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Monizione iniziale per l'Eucaristia

SOLENNITÀ DELLA PENTECOSTE - 19 maggio

Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra

Lectio Divina: **Gv 15,26-27; 16,12-15**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Monizione iniziale per l'Eucaristia

Cantare al Signore con il cuore

Spegnimento del cero pasquale

A PARTIRE DALLA BELLEZZA. L'ICONA DEL TEMPO LITURGICO DI QUARESIMA:
IL CROCIFISSO DEL CIMABUE



IL CROCIFISSO DEL CIMABUE

Il Crocifisso conservato presso la chiesa di San Domenico di Arezzo è la prima opera, che gli storici attribuiscono al Cimabue, databile attorno al 1268-1271 circa.

E' notevole la somiglianza con il Crocifisso bolognese di Giunta Pisano, poiché Cimabue esaudì le richieste dei Domenicani aretini di comporre un'icona, che ricordasse quella conservata nella chiesa principale dell'ordine, la basilica di San Domenico a Bologna.

I colori prevalenti sono l'oro ed il rosso, quale rappresentazione della Passione gloriosa.

Il Cristo è privo di vita, ma è glorioso senza i segni strazianti della passione; il capo, infatti non ha la corona di spine, è reclinato verso il basso, gli occhi serrati in atteggiamento del dormiente. Gli arti inferiori si piegano leggermente ed il corpo risulta sbilanciato. Si propone così una linea serpentina, che lo differenzia dall'opera di Giunta, estremamente sofisticata, la quale fornisce dinamismo in un evidente stato di inerzia. Il colore del corpo mostra tratti sottili, che gl'imprimono uno stacco dalla tavola, rivelando quasi una scultura lignea all'interno di una geometrica purezza. Il torace non presenta la ferita al costato, ma una muscolatura tripartita (quasi a richiamare un grembo materno in attesa, dalla Croce infatti nasce la Chiesa), mentre le mani, da cui sgorga del sangue, sono appiattite sulla croce ed alla cui estremità la rappresentazione della Vergine e di San Giovanni, rappresentati con una zona infossata, alla radice del naso, effetto di una ruga di dolore. Entrambe le figure hanno il capo inclinato sulla guancia, apparendo come delle icone bizantine, dotate di maggior plasticità grazie al panneggio pesante e massiccio.

Il tipo di panneggio e la decorazione della croce derivano da Giunta; il perizoma cardato non lascia visibili le nudità; presenta una materialità consistente, ottenuta mediante l'incastro di piccole sezioni metalliche, generalmente d'oro ed argento.

*All'interno della cimasa (cornice sporgente), la scritta *Hic est Iesus Nazareus Rex Iudeorum*, solitamente abbreviata in *I.N.R.I.*; il superiore clipeo (effigie compresa all'interno di un cerchio) ospita la figura del Cristo benedicente.*

Cimabue utilizzò una tecnica grafica di sottili righe scure e parallele, per caratterizzare il corpo di un'innovativa tridimensionalità.

IL TEMPO LITURGICO DELLA QUARESIMA

Il tempo quaresimale ci invita a ripercorrere con Gesù il cammino verso la Pasqua per riscoprire il dono della fede a noi donata dal Battesimo. Un itinerario ricco e profondo che, di domenica in domenica, ci introduce gradualmente a riscoprire il senso della storia della salvezza e ci invita a immergerci nelle acque profonde del battesimo, poiché «Tutti coloro che riceveranno il Battesimo, sepolti insieme con Cristo nella morte, con lui risorgano alla vita immortale» (*preghiera di benedizione dell'acqua nella Veglia pasquale*). Come caratterizzare la liturgia quaresimale? «Sia parca e frugale la mensa, sia sobria la lingua ed il cuore; fratelli, è tempo di ascoltare la voce dello Spirito». Così canta l'inno dell'Ufficio delle Letture nel tempo di Quaresima attribuito a Gregorio Magno. Nella liturgia questa dimensione spirituale assume la forma della semplicità, della sobrietà, del digiuno. Sobrietà del corpo e dello spirito quale preludio e pregustazione della «sobria ebbrezza dello Spirito» (*inno, Lodi mattutine*) promessa dal Risorto. L'invito alla riscoperta della semplicità e della povertà si estende anche alla Liturgia cristiana. Da sempre, infatti, la Quaresima si caratterizza per il ricorso al digiuno degli occhi (immagini, suppellettili, fiori, ecc.), al digiuno delle orecchie (musica, omissione del Gloria e dell'Alleluia, ecc.), per restituire maggiore spazio al silenzio e riscoprire la fame della Parola di Dio. Le norme liturgiche, infatti, domandano un uso moderato della musica strumentale, permessa unicamente per sostenere i canti, e un uso limitato dei fiori. Questo invito alla essenzialità non va inteso come impoverimento o trascuratezza, ma quale orientamento verso la ricerca di quella semplicità che non toglie nulla alla dignità e nobiltà della liturgia cristiana. Tutto ciò saprà creare quel giusto clima di raccoglimento che predispone all'ascolto, alla condivisione, all'incontro sincero e così accogliere l'invito di Dio: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,1). Se il canto tace, il silenzio deve vibrare; se la parola è moderata, il gesto deve essere eloquente, se i fiori o le immagini vengono tolte, occorre valorizzare lo spazio dell'ambone, l'altare, la croce, il fonte battesimale. Anche l'uso della parola dovrebbe conoscere una cura tutta particolare: la qualità della proclamazione delle letture, la cura per l'omelia, l'attenzione ad una preghiera dei fedeli autentica e intensa, la scelta accurata di testi per i canti. Suggeriamo di valorizzare alcuni momenti rituali spesso trascurati: il canto del *Kyrie eleison* e dell'*Agnello di Dio*, con una litania più lunga e possibilmente cantata; la proclamazione della Parola di Dio con lettori preparati e non improvvisati; una proclamazione della Parola più calma e meno affrettata; il canto del salmo responsoriale; una processione offertoriale silenziosa, l'acclamazione al mistero della fede con la terza formula (*Tu ci hai redenti con la tua Croce*). Infine, raccomandiamo l'osservanza del silenzio. prima dell'inizio della celebrazione, evitando le prove di canto eccessivamente lunghe, il chiacchiericcio dell'assemblea che spesso distrae e infastidisce e la frenesia dei preparativi dell'ultimo minuto. Tutto ciò saprà creare quel giusto clima di raccoglimento che predispone all'ascolto, alla condivisione, all'incontro sincero e così accogliere l'invito di Dio: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,1).

14 FEBBRAIO
MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato

LEZIONARIO ROMANO:

Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18

LECTIO DIVINA: MT 6,1-6.16-18

La vita umana si gioca su una rete di relazioni: con sé stessi, con gli altri, con le cose e, per chi ha fede, con Dio. Gesù lo sa bene, e lo espone con chiarezza nella parte centrale del suo “discorso della montagna” (Mt 5,1-7,27), in un brano scelto dalla Chiesa per farci entrare nel tempo liturgico della Quaresima, tempo di semplificazione, sincerità, verità. Gesù ci parla innanzitutto dell’*elemosina*, cioè della *condivisione dei beni*. Nel condividere ciò che abbiamo e siamo ci può essere dato di scoprire che «vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35, detto di Gesù riportato da Paolo). D’altra parte, vi può essere il rischio dell’ipocrisia, della finzione che si mostra nell’apparire, nel far vedere di sé ben più e ben altro di ciò che si è in verità. Gesù ne parla attraverso l’efficace immagine del «suonare la tromba davanti a sé». Come ovviare a questa sottile e perniciosa patologia? Imparando a condividere in libertà e semplicità, ovvero cercando la propria ricompensa solo nello sguardo segreto del Padre che è nei cieli: «il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Discorso analogo vale per la *preghiera*, cioè per la relazione con Dio, che dovrebbe essere massimamente avvolta di pudore. E invece i credenti, in particolare gli uomini religiosi, sono tentati di apparire davanti agli altri soprattutto in questa prassi: vogliono farsi vedere e dicono di farlo a fin di bene, per essere esemplari... In realtà, cercano una ricompensa nell’applauso altrui: incapaci di una relazione libera e gratuita con il Padre, godono nel mostrare atteggiamenti pii e devoti... Non abbiamo bisogno di fare esempi, perché tutti ne conosciamo e viviamo qualcuno; abbiamo invece bisogno di riascoltare ancora la parola di Gesù: «Quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Infine, il *digiuno*, rapporto con il proprio corpo, azione di pentimento e volontà di imprimere nella propria carne un percorso di conversione. Anche qui Gesù chiede segretezza, chiede anzi di profumarsi il volto e di mostrarsi gioiosi, per non rivelare agli altri che si sta digiunando. È in queste semplici relazioni quotidiane che possiamo vivere nella verità e nella libertà, ricordando il monito di Ignazio di Antiochia: «È meglio essere cristiani senza dirlo, che dirlo senza esserlo» (*Agli Efesini* 15,1).

CATECHESI

Il brano dell'evangelista Matteo, proposto nella giornata che segna l'inizio del tempo quaresimale, è inserito nelle riflessioni che hanno per argomento la vera giustizia: cosa si intende? Gli esempi contenuti nel capitolo precedente mostrano come la legge antica debba essere vissuta con un nuovo significato, quello dello spirito: troviamo il Discorso della Montagna con le Beatitudini e, da lì, le linee fondamentali che caratterizzeranno il Regno inaugurato dal Messia.

In questa lettura Gesù parla di tre pratiche, particolarmente apprezzate nella religione ebraica, quali l'elemosina, la preghiera, il digiuno; esse, vissute con sincerità, sono espressione della propria religiosità e di vera giustizia. Se penetriamo un po' più in profondità, troviamo tre parole chiave che ci aiutano ad 'entrare' nella Parola odierna: segreto, ipocrita e ricompensa. Questi termini rappresentano un invito per ciascuno di noi a vivere il tempo di Quaresima nel silenzio dell'ascolto. "Segreto" è ciò che non si vede, ciò che non compare con evidenza all'esterno, ciò che ha necessità di stare nascosto perché ha un valore speciale; è l'invito a fare le cose sul serio, senza raccontare tutto tramite social, in un tempo in cui conta più l'apparenza che la sostanza.

"Ipocrita" deriva da ipocrisia, termine individuato così solo nel Nuovo Testamento, dal significato vicino a 'maschera' e 'camuffare': è l'invito a togliere la maschera, a coltivare la sincerità, a non aver paura a vivere il personale incontro con Gesù e la sua parola di vita. Facciamo riferimento ad una relazione viva, sincera, forte, una ritrovata intimità nell'ascolto della Parola, di se stessi, degli altri. In ultimo ci soffermeremo sulla "ricompensa", un dono gratuito, da parte di Dio, di cui non conosciamo l'entità. Ci serve però come spunto per imparare a costruire il bene intorno a noi e fuori di noi, senza aspettarsi nulla; certamente non è facile agire, privi del desiderio della riconoscenza, l'apprezzamento e la gratitudine altrui ma Gesù invita ad andare più in là, oltre ciò che si vede, per coltivare un rinnovato rapporto di fiducia che nasce dal *dono* ed insegna ad essere liberi dal cercare ricompense e gratificazioni per quanto fatto.

Il Vangelo di quest'oggi è prima di tutto una Parola di libera gratitudine: lo desideri anche tu? Percorriamo insieme una Quaresima all'insegna dell'apertura al bisogno dell'altro ma, prima di tutto, all'amore di un Dio che, gratuitamente, si è donato e non attende particolari ricompense.

Pensiero di Madre Teresa di Calcutta: *Dio è pane, Dio è amore, Dio è per sempre. Una volta che Dio è dentro di te, è per tutta la vita, e non c'è alcun dubbio. Si possono avere incertezze, è vero. Ma quella particolare non tornerà più.*

CATECHESI INCLUSIVA

Il percorso inclusivo è sempre bene che parta valorizzando gli elementi simbolici già presenti nella liturgia. In questo caso, può essere opportuno mostrare a queste persone con disabilità, le ceneri, o addirittura mostrare loro come nascono (e quindi bruciare delle palme dell'anno precedente). Condurre poi una breve esperienza guidata: se apriamo le mani, le ceneri cadono; se c'è vento volano; sono leggere.

Noi vogliamo chiedere invece a Gesù di aiutarci ad essere forti e buoni sempre come lui. Si potrebbe consegnare quindi un cartoncino ad ogni persona, aiutandola a disegnare due sagome (o due mani): una più grande, di Gesù (che potrebbe essere riempita incollando dei piccoli sassolini, forti e stabili) e una più piccola, sotto cui scrivere il nostro nome (e questa riempirla incollando della cenere, fragile e leggera). È opportuno che le persone con disabilità siedano tra i primi banchi in chiesa e siano coinvolte dove possibile (processione d'ingresso, presentazione delle offerte, canti gestualizzati, ecc.).

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

L'inizio del tempo Quaresimale è caratterizzato da un portico: *il mercoledì delle ceneri*. Questa celebrazione, unica nel suo genere, ci introduce nel tempo della conversione e della rinascita. I segni della cenere e del digiuno che la caratterizzano, infatti, sono nello stesso tempo sintesi di tutto il cammino quaresimale e anticipazione della meta pasquale. Nel rito romano, il mercoledì che precede la prima domenica di Quaresima, è il giorno in cui il cristiano riceve i segni dell'inizio del pellegrinaggio quaresimale: la *cenere* e il *digiuno*. La cenere parla di morte, di fuoco, di dissoluzione; l'acqua ricorda la vita, la trasparenza, la pulizia, la rigenerazione. La cenere cosparge il capo della Chiesa pellegrina verso il monte di Sion; l'acqua della vita che sarà aspersa sul popolo nella veglia di Pasqua è pegno di risurrezione e segno di vita nuova. Il messaggio della cenere è dunque chiaro: dalla polvere del pentimento rinasce la vita nuova; dalla penitenza, la gioia del perdono. Come ricordano le norme liturgiche: nella celebrazione del mercoledì delle ceneri i fedeli, ricevendo le ceneri, entrano nel tempo destinato alla purificazione dell'anima. Con questo segno penitenziale, sorto dalla tradizione biblica e conservato nelle consuetudini della Chiesa fino ai nostri giorni, viene espressa la condizione dell'uomo peccatore, che confessa esternamente la sua colpa davanti a Dio ed esprime così la volontà di una conversione interiore, nella speranza che il Signore sia misericordioso verso di lui. Attraverso questo stesso segno inizia il cammino di conversione, che raggiungerà la sua meta nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione nei giorni prima della Pasqua. Il rito della benedizione ed imposizione delle ceneri si può compiere anche fuori della Messa; in tal caso è opportuno premettere una celebrazione della Parola, nella quale si usano i testi proposti per la Messa di questo giorno; il rito poi si conclude con la preghiera dei fedeli. Non è quindi permessa la semplice imposizione delle ceneri mentre all'altare principale viene celebrata l'Eucaristia. La liturgia, come ogni attività pastorale, dovrebbe indossare *l'abito di sacco e coprire il capo di cenere*. Una immagine per richiamare la necessità di un mutamento, di una spogliazione. Un deserto per gli occhi e per il cuore, per ritrovare il gusto dell'essenziale. Occorre, tuttavia, accompagnare la spogliazione con una cura e una intensità che non lascia spazio alla vacuità e alla mediocrità.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

In Quaresima la scelta dei canti si orienta verso testi che riprendono i temi caratteristici del tempo o che si ispirano a testi liturgici e/o salmici. Inoltre si omette l'inno del Gloria, l'Alleluia viene sostituito con un'acclamazione. Per sottolineare il tema penitenziale può essere utile cantare l'atto penitenziale e l'Agnello di Dio mantenendo costante la stessa melodia per tutto il tempo di Quaresima. Il *Repertorio Nazionale* (RN) offre una selezione di canti dal n. 77 al n. 101 che può essere mantenuta per tutta la Quaresima mentre altri canti che si adattano allo spirito di ogni domenica (antifone, salmo, canto al vangelo). Il messale, in merito all'*uso di strumenti*, afferma che «in tempo di Quaresima è permesso il suono dell'organo e di altri strumenti musicali soltanto per sostenere il canto. Fanno eccezione per la domenica *Laetare* (IV quarta di quaresima), le solennità e le feste» (OGMR 313). Sostenere il canto non vuol dire inoltre escludere adeguate introduzioni strumentali e postludi, oppure interludi con finalità di commento o accompagnamento delle azioni liturgiche.

MONIZIONE INIZIALE PER L'EUCARISTIA

Inizia oggi il tempo favorevole, il tempo opportuno dell'ascolto.

Nella Liturgia risuona l'invito del Signore nostro Dio che ama tutte le sue creature e le aspetta: *“Ritornate a me con tutto il cuore!”*.

In questa celebrazione, tutti, piccoli e grandi ascoltiamo la sua Parola d'amore che ci dice: prega cuore a cuore il *“Padre tuo”*, nell'intimità, nel segreto.

Lui solo, vuole vedere il tuo digiuno, la tua elemosina e la tua preghiera!

Iniziamo questo viaggio d'amore che è la Quaresima, tempo di accoglienza dell'amore di Dio, di essenzialità, di ascolto, di silenzio, di preghiera e di amore all'altro che ci porterà a una rinascita pasquale.

18 FEBBRAIO
I DOMENICA DI QUARESIMA

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà

LEZIONARIO ROMANO:
Gen 9,8-15; Sal 24; 1Pt 3,18-22; Mc 1,12-15

LECTIO DIVINA: MC 1,12-15

Gesù è appena stato battezzato, proclamato dal Padre Figlio amato e immerso nella potenza dello Spirito santo (cfr. Mc 1,9-11). Si aprirà ora per lui un cammino in discesa, di trionfo “spirituale”? Tutt’altro: «E subito lo Spirito lo spinse nel deserto». Perché? Perché la vocazione di Gesù, uomo in tutto come noi, è quella di essere *immerso nell’umano*: lo Spirito lo spinge a questo, il Padre vuole che il Figlio sia totalmente uomo. Gesù obbedisce, va nel deserto di Giuda, luogo arido in cui l’assenza di altre presenze lo costringe a fare i conti con ciò che emerge dal profondo del suo cuore. «Nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana». Luogo: il deserto. Tempo: quaranta giorni, un tempo lungo e compiuto, memoria dei quarant’anni di Israele nel deserto, dei quaranta giorni di Mosè e di Elia nella solitudine prima dell’incontro con Dio. Ma tempo e luogo trovano la loro verità in quel «tentato da Satana»: in tre parole c’è tutto quello che Matteo e Luca svilupperanno nel più noto racconto delle tre tentazioni “primordiali” di Gesù (cfr. Mt 4,1-11; Lc 4,1-13). Questa è la vita umana, l’essere sempre tentati. Di cosa? Marco non ce lo dice qui, ma non è difficile desumerlo dal resto del suo vangelo: tentati di crearci un Dio e un Messia a nostra immagine e somiglianza; tentati di far coincidere i nostri idoli con il Regno; tentati di un egoismo che rende gli altri strumenti invece di accoglierli per quello che sono e di servirli per come possiamo. Questa l’immersione nell’umano: la tentazione costante, ripetuta. «Togli la tentazione, e nessuno sarà salvato» (Abba Antonio). Il duro mestiere di vivere è sempre lotta, e la reiterata tentazione rende Gesù più che mai nostro fratello. Sarà tentato lungo tutta la sua vita (cfr. Eb 4,15), fino alla croce. E sempre lotterà per compiere ciò che avviene qui: «Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano». Comunione tra terra e cielo, al prezzo dello svuotamento dai suoi privilegi divini, per essere totalmente immerso nell’umano (cfr. Fil 2,6-8). Questo il Regno vissuto e annunciato da Gesù, che non a caso solo ora comincia a proclamare: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino». Solo al caro prezzo della lotta vissuta in prima persona, tale annuncio ha un senso. Questa faticosa lotta sarà da lui vinta nell’alba di Pasqua; o meglio, sulla croce. Solo allora, infatti, «avendolo visto morire in quel modo, il centurione dirà: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!”» (Mc 15,39). Per chi lo capisce, diventa una necessità liberamente accolta, non più rimandabile, rispondere ogni giorno alla buona notizia di Gesù, che può capovolgere un’intera vita: «Convertitevi e credete nel Vangelo». Rispondere immergendosi nell’umano, come e con Gesù.

CATECHESI

Nella prima Domenica di Quaresima, l'evangelista Marco narra sinteticamente l'episodio delle tentazioni di Gesù dopo il suo battesimo al Giordano. E' noto che il numero quaranta, come il deserto, abbiano una particolare valenza nella Sacra Scrittura perché *quaranta* sono gli anni passati dal popolo di Israele nel *deserto* dopo esser uscito dall'Egitto: è questo il tempo necessario per purificare il proprio cuore e rientrare in se stessi.

L'invito personale della Parola odierna è quello di ricordare che Gesù, anche se Dio, si è lasciato tentare da Satana perché noi tutti potessimo imparare a respingere e vincere il male. L'arma vincente contro il male è la Parola, la sua conoscenza, la Parola pregata, perché, come attestano i racconti paralleli delle tentazioni, nei vangeli sinottici di Matteo 4,1-17 e Luca 4,1-13, Gesù risponderà alle provocazioni attraverso le parole della Parola. Inoltre ci ricorda che non sempre quanto appare negativo - la tentazione - sia davvero tale. Il deserto ha insegnato al popolo di Israele a soffermarsi sulle proprie scelte, a liberarsi dagli idoli, a fortificarsi. Spesso incontriamo nella nostra vita prove difficili o prove che divengono per noi vere e proprie tentazioni: per cosa? Oppure di cosa? Possiamo avvertire il senso dell'abbandono, l'incapacità o l'impossibilità di risolvere tali situazioni: questa è la tentazione più grande, quella che ci porta a dubitare dell'amore di Dio nei nostri confronti o, addirittura a ritenerlo responsabile di tali eventi ma *la tentazione ha una sua valenza: sottopone il mio cuore alla verità, genera consapevolezza e mi ricorda che*, se non sono sottoposto alla prova, non saprò mai chi sono e cosa voglio. L'invito di Gesù è pertanto di provare a leggere la realtà attraverso altre lenti: il regno dei cieli, Gesù stesso, è già in mezzo a noi, tramite il suo santo Spirito, la sua Chiesa, il nostro prossimo.

Occorre convertirsi e credere al Vangelo, alla Parola che si è fatta carne, al Figlio che Dio che è venuto a salvare ciò che è perduto, per fare Pasqua, per passare dalla morte alla vita, per scegliere di custodire il nostro cuore attraverso un cammino di ritorno verso Dio. E' il senso di tornare alle origini, alle fonti della salvezza: se talvolta non è possibile tornare indietro, è sempre possibile ritornare fino al punto in cui abbiamo sbagliato strada e di lì ricominciare. "Convertitevi e credete al Vangelo".

Pensiero di Madre Teresa di Calcutta: *La fede che passa all'azione diventa amore, e l'amore che si trasforma in azione diventa servizio.*

CATECHESI INCLUSIVA

Leggiamo il Vangelo e invitiamo le persone a immaginare come ci si sente quando abbiamo sete e fame con tutto il disagio che ne comporta.

Proviamo a coinvolgere le persone perché arrivino a dare un nome al disagio legato all'*assenza di qualcosa di fondamentale*, come può essere il cibo, l'acqua o altro.

Portiamo alla memoria poi, situazioni di gioia quando finalmente si esce dal disagio.

Gesù nella nostra vita, simbolicamente, è proprio quell'acqua che disseta di cui non possiamo fare a meno e il pane di vita che nutre e illumina il senso della vita.

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto, e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana» (Mc 1,12-13).

Padre nostro...

Preghiamo. Dio, paziente e misericordioso, benedici la nostra mensa. Disponi i nostri cuori all'ascolto della tua Parola, perché in questo tempo che tu ci offri, si compia in noi una vera conversione. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La celebrazione liturgica di questa prima domenica ci invita a privilegiare la via della sobrietà e la semplicità. Una liturgia essenziale, intensa, che, come nell'episodio di Gesù nel deserto, sceglie di fare spazio all'agire di Dio. L'invito, dunque, è a moderare l'uso delle parole, in particolare quelle inutili o superflue (spiegazioni, didascalie, avvisi, raccomandazioni, ecc.) per fare spazio alla Parola di Dio. Nel tempo quaresimale, dunque, la proclamazione della Parola dovrebbe essere particolarmente curata, calma, intensa, incisiva. Il nuovo lezionario ci invita a riscoprire la bellezza del canto dei salmi o anche del solo ritornello quale mezzo efficace per approfondire il senso spirituale del salmo stesso e favorirne la meditazione (cfr. OLM 21). La Domenica delle tentazioni è per il cristiano memoria di quel *combattimento spirituale* che tutti i cristiani, e in particolare i catecumeni, sono chiamati ad affrontare nel tempo di preparazione ai sacramenti pasquali (*Rito dell'elezione o iscrizione del nome*). Al termine del cammino quaresimale, infatti, ogni cristiano sarà chiamato a rinnovare la propria scelta radicale nel rito della *rinnovazione delle promesse battesimali*. Pronunciando per tre volte la parola *rinuncio* e confessando con la bocca la propria fede *credo* si realizza per ciascun credente quella stessa vittoria di Cristo sul peccato e la morte. Anche la professione di fede (Credo), potrebbe essere particolarmente sottolineata, sia nella scelta dei testi (simbolo apostolico, professione di fede battesimale) che nelle modalità di recita e canto. Se si sceglie di recitare il credo apostolico, si potrebbe aiutare l'assemblea ad unire e fondere la voce, in modo da esaltare la forza del testo e manifestare la bellezza della preghiera comune.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Dono di grazia (Repertorio Nazionale n. 82)

Testo: S. Albisetti *Musica:* J. Crüger

Uso: ingresso, atto penitenziale *Forma musicale:* corale/inno

Ottimo come canto di ingresso poiché il testo si adatta senza problemi alle letture dei 3 cicli A, B e C. Si presta molto bene anche come atto penitenziale, in cui il ritornello *Kyrie eleison* può essere cantato dall'assemblea intera, mentre i tre versi precedenti possono essere cantati da un solista o da una *schola*.

MONIZIONE INIZIALE PER L'EUCARISTIA

Ogni anno la liturgia nella prima domenica di Quaresima ci presenta Gesù nel deserto tentato da Satana.

Il Vangelo di Marco è brevissimo, ma intenso. Gesù sta in mezzo agli angeli e alle bestie selvatiche, come in un sognato Eden, ci mostra come si possa essere pienamente riconciliati nella nostra umanità e divinità: *nel nome di Cristo lasciamoci riconciliare con Dio.*

Ecco la chiave esistenziale della vera vita: *Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.*

25 FEBBRAIO
II DOMENICA DI QUARESIMA

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi

LEZIONARIO ROMANO:

Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31b-34; Mc 9,2-10

LECTIO DIVINA: MC 9,2-10

Se la I domenica di Quaresima ci ha mostrato Gesù a confronto con la possibilità del male, nella solitudine del deserto, la II ce lo descrive nella solitudine di «un alto monte», trasfigurato. All'inizio dell'itinerario quaresimale questo evento indica il fine a cui esso tende: la resurrezione, l'evento della Pasqua di cui la trasfigurazione è profezia. La Chiesa ci chiama a entrare nel *dinamismo pasquale*, impresso in tutta la vita di Cristo e riassunto nel comando, da lui rivolto ai discepoli dopo la trasfigurazione, di «non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti». Gesù sale su un'alta montagna in Galilea, con i tre discepoli a lui più vicini, i soli testimoni di quanto accade in quel luogo appartato: Pietro, Giacomo e Giovanni. Come Mosè era salito con tre compagni sul Sinai per «vedere la gloria di Dio» (cfr. Es 24,1-11), così anche Gesù sale sul monte: qui però è Gesù stesso a ricevere la gloria di Dio, è lui a essere contemplato come colui che il Padre proclama «Figlio amato»... Questo grande mistero è rivelato innanzitutto dall'apparizione accanto a Gesù di Mosè ed Elia, la Torah e i Profeti: Gesù, che non è venuto per abolire la Torah e i Profeti ma per dare loro compimento (cfr. Mt 5,17), da loro era stato annunciato e ora è testimoniato come realizzazione delle promesse di Dio. Egli risplende della gloria di Dio e rivela la sua identità proprio quando è posto tra Mosè ed Elia, cercato a partire dalle Scritture e trovato come colui che le compie (cfr. Lc 24,27.44). Separare Cristo dalle Scritture è non cogliere più lo spessore della storia di salvezza e dunque vanificare la fede nella resurrezione: «Cristo», infatti, «è morto ed è risorto secondo le Scritture» (cfr. 1Cor 15,3-4). Quando Gesù rifulge della gloria di Dio, attorno a lui risplende la comunione: i santi della prima e della nuova alleanza, riuniti insieme attorno a lui in un'unica esperienza di comunione. La trasfigurazione di Gesù è anticipazione della comunione che ci attende tutti nel Regno, primizia del mondo interamente posto sotto il segno della bellezza di Dio! A quanti contemplan questo mistero, è chiesto solo di accogliere la voce del Padre che proclama Gesù quale sua Parola: «Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!». Il grande comandamento dato al popolo di Dio: «Ascolta, Israele!» (Dt 6,4), ormai risuona come: «Ascoltate lui, il Figlio!», Parola fatta carne (cfr. Gv 1,14), umanizzata in Gesù. Nel *Gesù Cristo secondo le Scritture*: «per conoscere lui» (Fil 3,10) occorre ascoltare la Parola contenuta in tutte le Scritture, di cui il Vangelo è il cuore.

CATECHESI

Pietro, Giacomo e Giovanni, con Gesù, salgono su un alto monte e contemplano la Gloria di Dio. La Parola dell'evangelista Marco ci invita a spalancare gli occhi sulle bellezze della Parola e della presenza di Gesù; i discepoli, sazi di questa luce, non vogliono riscendere a valle, a casa propria: stanno bene lì, con il Signore. Quante volte riusciamo a godere di una pace che non sappiamo da dove provenire? Convertirsi è anche scegliere di stare in attesa di una risposta al nostro infinito desiderio di pace: chiediamoci chi sia il nostro punto di appoggio nel cammino della fede e nella vita di tutti i giorni.

Si è ancora una volta udita la voce del Padre che, come durante il Battesimo presso il fiume Giordano, ha proclamato «Questi è il figlio mio, l'amato». In questa occasione le parole sono rivolte ai discepoli, rappresentano un invito ad ascoltare e seguire. Sono una sorta di consegna, quella che un padre fa del proprio figlio amato. Il riferimento a Mosè ed Elia riecheggiano alla memoria il grido di quanti hanno invocato l'aiuto di Dio, la sua liberazione, il suo perdono; è la storia dei sopraffatti, dei miseri che supplicano e ricevono una risposta. Fin dai tempi antichi, la Sacra Scrittura è prima di tutto la storia di un amore, uno speciale che vede Dio avvicinarsi al suo popolo e salvarlo. Ancora oggi, nel Figlio amato, ognuno di noi può conoscere il volto di Dio, la sua voce, il suo essere tra noi, per noi, per amore: cosa aspetti a cercarlo? Fai la pace con Lui perché Lui ti sta aspettando, come il Padre attendeva alla finestra il figlio perduto.

Pensiero Madre Teresa di Calcutta: *Abbiamo il potere di essere in Paradiso già da adesso e di essere felici insieme al Signore in questo momento. Dobbiamo solo amare come Dio ci ama, aiutare come Dio ci aiuta, donare come Dio dona e servire come Dio serve.*

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Dalla nube uscì una voce: “Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!”» (Mc 9,7).

Padre nostro...

Preghiamo. Padre, tu ci inviti ad ascoltare sempre il tuo Figlio. Benedici questa nostra mensa fraterna e dona ai tuoi servi docilità di ascolto e prontezza nell’eguire il tuo volere. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Nella celebrazione liturgica siamo condotti sul monte santo, nel luogo dove Dio rivela il mistero nascosto per secoli. Per questo invitiamo gli animatori liturgici di curare in modo particolare la proclamazione della Parola di Dio. Nelle comunità dove vi è un Evangeliario, questo potrebbe essere portato nella processione d'ingresso e adagiato nell'altare e, successivamente ripreso nel momento della proclamazione del Vangelo, per giungere processionalmente all'ambone, accompagnato da un gioioso e prolungato canto. Il canto al Vangelo di questa domenica, infatti, potrebbe opportunamente riprendere alcuni versetti propri del Vangelo del giorno. Anche al termine della proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero potrebbe ostendere il libro dei Vangeli e così invitare l'assemblea a riconoscere la presenza del Signore Gesù nella proclamazione liturgica della Parola. Tra i linguaggi della Liturgia della Parola, uno dei più importanti è costituito dal silenzio. Così infatti raccomandano i *Praenotanda del Lezionario*: «La liturgia della Parola si deve celebrare in modo che essa favorisca la meditazione; si deve perciò evitare assolutamente ogni fretta che sia di ostacolo al raccoglimento» (OLM 28). Il silenzio dovrebbe precedere la proclamazione delle letture, accompagnare la lettura stessa e infine, portare a fecondare il silenzio in un ascolto fruttuoso e una risposta gioiosa. Il silenzio dovrebbe precedere la proclamazione della lettura: il lettore, quindi, non deve salire all'ambone se non quando i riti di introduzione sono stati conclusi (al termine cioè della orazione colletta). In questo modo, l'assemblea avrà tutto il tempo per sedersi e predisporre all'ascolto. Sono previste brevi pause di silenzio tra le letture: dopo la prima lettura e il salmo responsoriale; tra il salmo e la seconda lettura, tra la seconda lettura e l'acclamazione al Vangelo. In quest'ultimo caso, il diacono o il presbitero, dovrà attendere qualche istante prima di alzarsi per proclamare il Vangelo. Infine, la liturgia della Parola prevede una pausa di meditazione dopo l'omelia, per favorire l'interiorizzazione delle letture e preparare la liturgia Eucaristica.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Chi mi seguirà (Repertorio Nazionale n. 79)

Testo: A. M. Galliano *Musica:* A. Parisi

Uso: Ingresso, processione delle offerte, comunione *Forma musicale:* inno a ritornello

Canto semplice, formato da strofa in modo minore che introduce con discrezione la domanda, facendo quasi intuire l'impegnativo cammino a cui si è chiamati. Il ritornello in tonalità maggiore sottolinea la risposta positiva da parte del cristiano, la volontà chiara e decisa di seguire il Signore.

MONIZIONE INIZIALE PER L'EUCARISTIA

Ogni anno la liturgia nella seconda domenica di Quaresima ci porta in intimità con Gesù sul monte, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, in disparte.

Gesù è trasfigurato, mentre fa' la Lectio Divina, parla con Mosè ed Elia, la legge e i profeti. Nelle Scritture il Padre lo rivela.

Dalla nube luminosa si udì la voce del Padre: “Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!”.

In questa giornata troviamo un momento in cui ci fermiamo in ascolto della Parola, sperimentiamo l'essere trasformati in figli amati dal Padre.

3 MARZO
III DOMENICA DI QUARESIMA

Signore, tu hai parole di vita eterna

LEZIONARIO ROMANO:

Es 20,1-17; Sal 18; 1Cor 1,22-25; Gv 2,13-25

LECTIO DIVINA: Gv 2,13-25

La cosiddetta “purificazione del tempio” si trova anche nei vangeli sinottici, ma verso la fine della parabola terrena di Gesù (cfr. Mc 11,15-18). Nel quarto vangelo è invece collocata all’inizio, come gesto programmatico. Entrato nel tempio (*hierón*, il recinto che corrisponde all’intero complesso templare: Gv 2,14.15), Gesù vede che l’“atrio delle genti”, lo spazio riservato ai non ebrei che volevano conoscere il Dio di Israele, è stato trasformato in un luogo di commercio, di vendita di animali per i sacrifici. Era anche il luogo in cui i cambiavalute scambiavano le monete, per consentire ai pellegrini di versare la tassa al tempio. In breve, lo spazio che Dio aveva voluto come «casa di preghiera per tutte le genti» (Is 56,7) è ormai nient’altro che un luogo di mercato. Alla vista di tale situazione lo zelo (cfr. Sal 69,10), la passione, l’amore bruciante di Gesù per Dio suo Padre, la sua santa collera si accende con forza: «fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi». È un gesto profetico, che riattualizza altre iniziative compiute da vari profeti nella storia di Israele (si veda in particolare Ger 7,1-15). Ma nel quarto vangelo esso assume un significato specifico. Alla richiesta, da parte degli uomini religiosi, di una giustificazione, di un segno che attesti la sua autorevolezza, Gesù consegna una parola che stupisce: «Distrugete questo tempio (*naós*, “Santo”, luogo più interno, spazio della presenza di Dio: Gv 2,19.20.21) e in tre giorni lo farò risorgere». E di fronte all’incomprensione dei suoi interlocutori, viene in aiuto la precisazione dell’evangelista: «Parlava del tempio del suo corpo». Enorme novità, che forse non abbiamo ancora compreso fino in fondo dopo due millenni di cristianesimo: la vera dimora di Dio è il corpo di Gesù, morto, risorto e vivente. Per questo – secondo le parole che Gesù rivolge alla donna samaritana – ormai gli adoratori di Dio non devono più adorarlo né a Gerusalemme né sul monte Garizim; né, potremmo aggiungere, in alcun altro tempio di pietre. No, *dopo la sua umanizzazione in Gesù Cristo, Dio va adorato nello Spirito e nella Verità che è Gesù Cristo stesso* (cfr. Gv 4,23-24; 14,6). E noi «riconosciamo che Cristo abita in noi» (2Cor 13,5), che «il nostro corpo è tempio dello Spirito santo» (cfr. 1Cor 6,19)?

CATECHESI

La frase guida nella riflessione odierna è l'ultimo versetto del Vangelo: *Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo*. Abbiamo mai pensato che uno dei grandi segni di maturità è riconoscere chi siamo? Conoscere se stessi è una ricerca ed un cammino che durano tutta una vita ma rappresentano la più grande conquista del libertà. Sarebbe davvero più facile ritenere che il nostro cuore sia nascosto per Dio, invece Egli conosce le profondità, quei lati oscuri e quegli spazi felici che sono parte di noi. Ecco che allora può diventare meno doloroso crescere ed accogliere le nostre ferite e fragilità per imparare ad essere persone migliori e più autentiche.

Se ripercorriamo con attenzione il brano, le azioni di Gesù ci potrebbero apparire quasi poco pertinenti al contesto: si arrabbia per quanto avviene nel Tempio, rovescia persino i banchi dei cambia valute. Perché? Il Tempio è forse luogo di mercato? Questa è l'occasione giusta per interrogarsi: come giudichiamo Gesù in questo frangente? O forse avremmo preferito vedere in Lui un atteggiamento più paziente? La Parola di oggi ci deve scuotere profondamente: occorre infatti prendere una posizione, compiere una scelta, definire le priorità e, soprattutto, capire perché Dio non accetti i compromessi. *Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno*. (Mt 5,37). Il Tempio è santo per chi ci sta dentro: siamo noi a costruire la bontà delle cose ed il nostro comportamento deve ispirarsi ad un sì o ad un no: le mezze misure sono un semplice rattoppare vestiti vecchi.

L'altro elemento emergente è la continua ricerca di segni per credere, per vivere, per amare; perfino la fede può divenire una ricerca di testimonianze ed attestazioni per essere sicuri di credere. I segni spesso diventano per la nostra fede, quello che i cambiavalute e le bestie erano per il Tempio: la casa di Dio, che siamo noi, è letta nell'ottica di un mercato, disponibile per il miglior acquirente.

Così il 'dio' da seguire è quello che ci fornisce più segni e miracoli per cui questo modo di credere diviene un mercato: è vendere a basso costo la nostra fiducia in qualcuno, è mettere 'tra parentesi' ciò che Dio ha fatto, concretamente, per noi, donando se stesso.

Perciò l'invito più grande, in questa settimana, è guardare a Colui che hanno trafitto; è accogliere di scendere con Lui nel profondo del nostro cuore perché Lui solo ci conosce e ci insegna a guardare con misericordia e compassione noi stessi ma, prima di tutto, gli altri.

Pensiero Madre Teresa di Calcutta: *La fede che passa all'azione diventa amore, e l'amore che si trasforma in azione diventa servizio.*

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme» (Gv 2,13).

Padre nostro...

Preghiamo. Signore Gesù, tu sali a Gerusalemme incontro alla tua passione e morte. Benedici la nostra mensa e dona ai tuoi servi la sapienza della croce, perché liberati dal nostro egoismo ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore. A te onore e gloria nei secoli dei secoli.

Amen.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Ogni anno, il lezionario quaresimale ci offre la possibilità di compiere un diverso itinerario biblico verso la Pasqua. L'anno B si caratterizza per una particolare attenzione alla figura di Gesù, Signore della morte e della vita, che rivela a noi il mistero della Pasqua. Dopo il Vangelo delle tentazioni e della trasfigurazione, comune a tutti e tre i cicli dell'anno liturgico (A-B-C), si aprono le domeniche dei misteri (III-IV-V) che ci introducono alla grande settimana della Passione. Gesù ci rivela il mistero pasquale: Egli è il Tempio (Gv 2,21), è l'Innalzato (Gv 3,14), è il seme di Vita (Gv 12,24). Come far risuonare, attraverso la varietà dei linguaggi della liturgia, la ricchezza della parola di Dio proclamata? I testi del lezionario possono suggerire alcune attenzioni liturgiche che proviamo ad indicare. L'assemblea radunata è tempio santo di Dio, il luogo della sua compiacenza. Egli la raduna da tutta la terra per manifestare al mondo la sua santità. Il mistero della presenza di Dio in mezzo al suo popolo viene mirabilmente rivelato dai riti di ingresso. La *processione iniziale* ci ricorda la nostra condizione di popolo disperso, che la mano di Dio raccoglie e raduna per purificarlo e donargli un cuore nuovo. A questo contribuisce in modo significativo il *canto iniziale*. Esso unisce le voci, spezza le durezza dell'individualismo, scuote dalla tristezza, apre il cuore ad accogliere la Parola del Signore. In questo tempo quaresimale, la processione di ingresso richiama il pellegrinaggio del popolo di Israele nel deserto, ricorda alla Chiesa la sua condizione di pellegrina. Potrebbe essere maggiormente valorizzata se, come indicato dal Messale, essa inizia dalla porta della Chiesa per giungere all'altare. Potrebbe essere aperta dalla Croce, o dal libro dei Vangeli o delle Sacre Scritture, coinvolgendo anche i fanciulli e i ragazzi, che in questo caso, potrebbero avere in mano dei ceri accesi. Anche il saluto iniziale aiuta l'assemblea a riscoprire il mistero della convocazione. In particolare, la formula tratta dalla seconda lettera ai Tessalonicesi (2Ts 3,5) rivela a noi il senso del cammino quaresimale: siamo il popolo santo che il Signore conduce nei sentieri dell'amore.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Soccorri i tuoi figli (Repertorio Nazionale n. 98)

Testo: dal Te Deum *Musica:* F. Rainoldi

Uso: comunione *Forma musicale:* inno a ritornello

Musicalmente il canto è steso in forma bipartita: un grande ritornello cantabile cui si aggiunge un recitativo salmodico. Il canto è chiaramente e specificatamente quaresimale anche se non va escluso l'utilizzo caso di celebrazioni che richiamano espressamente gli aspetti di conversione, riconciliazione e misericordia del Padre verso di noi.

MONIZIONE INIZIALE PER L'EUCARISTIA

Nella prima lettura, il Signore esordisce dicendo: *Io sono il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù*. La consegna delle dieci parole, sono istruzioni che intendono educare il popolo affinché viva e si mantenga fedele a quella libertà che ha donato loro.

Nel Vangelo, Gesù, pieno di zelo per la casa del Padre, caccia via i venditori e annuncia che in tre giorni farà risorgere il tempio, suo corpo, che stanno per distruggere.

Con questo segno profetico Gesù vuole ricordare che nessun gesto religioso, nessuna preghiera, o sacrificio, o offerta a Dio, o quant'altro può essere dissociato dalla vita: *non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato*.

In Lui anche noi siamo tempio vivo del suo amore.

10 MARZO
IV DOMENICA DI QUARESIMA

Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia

LEZIONARIO ROMANO:

2Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21

LECTIO DIVINA: Gv 3,14-21

Nel suo dialogo notturno con l'esperto di Scritture Nicodemo su un tema complesso, ovvero la possibilità per l'uomo di «rinascere dall'alto» (cfr. Gv 3,3-13), Gesù gli rivela: «Come Mosè innalzò il serpente di bronzo nel deserto, durante l'esodo di Israele dall'Egitto (cfr. Nm 21,4-9) così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Questo innalzamento indica da una parte l'essere elevato da terra sul legno della croce (cfr. Gv 8,28), dall'altra l'innalzamento di Gesù al cielo da parte del Padre, quell'esaltazione-ascensione che lo renderà Signore su tutti i viventi e su tutta la creazione (cfr. Fil 2,9-11). Nello stile proprio del quarto vangelo ci viene così annunciata la passione, morte e resurrezione di Cristo. Tutto ciò è finalizzato alla vita piena di chiunque crede in lui, come Gesù stesso dirà più avanti: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). A questo punto – e non sappiamo se si tratta ancora di parole poste sulle labbra di Gesù o piuttosto di un commento dell'evangelista – ecco un approfondimento straordinario del senso dell'immagine appena citata: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». Si ribadisce il dono della vita eterna fatto a chi confida nel Signore e aderisce a lui, aggiungendo però il motivo di fondo di tale dono assolutamente gratuito: l'amore (*agápe*) di Dio per l'umanità, amore rivelato in pienezza dalla vita di Gesù, colui che ha definitivamente narrato Dio (cfr. Gv 1,18). È Gesù «il dono di Dio» (Gv 4,10), da lui inviato per salvare il mondo, perché nulla e nessuno vada perduto (cfr. Gv 6,12; 17,12; 18,9). Ecco l'intenzione profonda di Dio, ed è proprio dopo avere visto l'esistenza terrena di Gesù che si può proclamare: «Dio è amore» (1Gv 4,8.16). Di fronte a tale amore si gioca già qui e ora il giudizio, che ciascuno pronuncia su di sé: se aderiamo a questo amore (luce), accogliamo la misericordia di Dio offerta una volta per tutte da Gesù; se invece lo rifiutiamo (tenebre), considerandoci giusti e non bisognosi di perdono, finiamo per percorrere vie di morte. Ma non dimentichiamolo: «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta» (Gv 1,5).

CATECHESI

Si è appena conclusa la scena di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio e, a Gerusalemme, capi e gente comune parlano della novità di quel giovane Rabbi.

Ascoltiamo le parole di Gesù, si compie una sorta di slancio nella fede: Nicodemo ha grande stima di Gesù e vuole capire di più, ma non osa compromettersi e si reca da lui di notte. Il Maestro conosce bene il cuore di Nicodemo: 'rispetta' la sua paura, non si perde nei limiti della sua incoerenza, ma mostra comprensione per la sua debolezza, trasformandolo in colui che si opporrà al gruppo (Gv 7,50) e verrà a prendersi cura del corpo di Gesù crocifisso, al tramonto del grande venerdì (Gv 19,39).

Gesù, di fronte all'ipocrisia, mostra la via: il rispetto che abbraccia l'imperfezione, la fiducia che accoglie la fragilità e la trasforma. Egli mostra di credere nel cammino dell'uomo più che nel traguardo, di puntare sulla verità del primo passo più che sul raggiungimento della meta lontana.

In quel dialogo notturno Gesù annuncia il germe della fede: *Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.* (Gv 3,16).

Queste parole sollecitano una presa di coscienza perché è possibile 'conoscere' Dio in modo diverso, permettergli di amarci, lasciando da parte le nostre paure e timori. La posta in gioco è alta: Dio è all'opera e può mettere le cose in ordine. Vuoi aprire il tuo guardaroba interiore per fare entrare l'aria fresca dello Spirito?

Pensiero di Madre Teresa di Calcutta: *Se non conoscete nel profondo del cuore che Gesù ha sete di voi, non potete cominciare a conoscere ciò che egli vuole essere per voi, e ciò che egli vuole voi siate per lui.*

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Gesù disse a Nicodemo: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”» (Gv 3,14-15).

Padre nostro...

Preghiamo. Padre buono e fedele, benedici la nostra mensa domenicale. Tu, che ci guarisci dai morsi del maligno nel tuo Figlio Gesù innalzato sulla croce, domani la ricchezza della tua grazia perché, con fede viva e generoso impegno, ci affrettiamo verso la Pasqua ormai vicina. Egli è Dio e vive e regna per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il tema della morte e della vita che caratterizza questa domenica ci invita a riscoprire il significato del fonte battesimale, grembo da cui rinascono alla vita i figli di Dio. Il *fonte battesimale* costituisce uno dei grandi “poli” dell’aula liturgica attorno a cui ruotano le celebrazioni sacramentali della Chiesa: il rito di aspersione nell’eucaristia domenicale, la celebrazione del battesimo e del matrimonio, secondo il nuovo rito. Un luogo e non un semplice oggetto, che custodisce la memoria delle origini e che, anche nel silenzio, continua a irradiare della sua luce il mistero della rinascita nella fede. Così recita la preghiera di benedizione del fonte: «*Qui si dischiude la porta della vita nello spirito e si riapre ai figli della Chiesa la soglia vietata del paradiso [...] Di qui la lampada della fede irradia il santo lume che dissipa le tenebre della mente e svela ai rinati nel Battesimo le realtà celesti*» (Be 1204). Il fonte battesimale, può dunque costituire un luogo di *pellegrinaggio* della fede, uno spazio *memoriale* da abitare nella preghiera a cui occorre restituire dignità e cura. Presso il fonte, trova *riposo* il Cero pasquale, che, fuori dal tempo pasquale, costituisce una memoria permanente dell’illuminazione battesimale (CEI, *Adeguamento delle Chiese*, 29). Anche la professione di fede (Credo), potrebbe essere particolarmente sottolineata, sia nella scelta dei testi (simbolo apostolico, professione di fede battesimale) che nelle modalità di recita e canto. La liturgia di questa domenica potrebbe costituire l’occasione per riscoprire ed educare l’assemblea al valore e alla forza della preghiera “ad una voce”. Il tema della vita ci viene sottolineato anche dal *colore rosaceo* dei paramenti liturgici che si può scegliere per la IV domenica in *Laetare*, è uno dei linguaggi non verbali che segnano la caratteristica di questa liturgia (OGMR 346 f). Sempre «la differenza dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con i mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell’anno liturgico» (OGMR 345).

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Il Signore ci ha salvati (Repertorio Nazionale n. 86)

Testo: A. Roncari *Musica:* L. Capello

Uso: comunione, congedo *Forma musicale:* inno a ritornello

Musicalmente il canto è strutturato in forma bipartita: un ritornello cui si inserisce una strofa che non presenta particolari difficoltà. Per l'esecuzione si potrebbe affidare la strofa a un piccolo gruppo e il ritornello all'assemblea. Per l'accompagnamento potrebbe essere utile la presenza di uno o più strumenti che sostengano il ritmo, soprattutto nel ritornello.

MONIZIONE INIZIALE PER L'EUCARISTIA

La IV Domenica di Quaresima la Chiesa ci invita a rallegrarci perché *Dio ci ha tanto amato* e si fa vicino, proponendo un antidoto al male.

Come Mosè utilizzò un rimedio per guarire gli israeliti che erano stati morsi dai serpenti, così il Cristo innalzato sulla croce è farmaco, medicina, strumento di guarigione per noi.

Chi ha peccato, scegliendo le tenebre e rifiutando l'amore di Dio, solo in questo amore trova una via d'uscita.

La contemplazione di Cristo Crocifisso, accompagni l'ultima parte del cammino quaresimale così da celebrare rinnovati interiormente la Pasqua che si avvicina.

17 MARZO
V DOMENICA DI QUARESIMA

Crea in me, o Dio, un cuore puro

LEZIONARIO ROMANO:
Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33

LECTIO DIVINA: Gv 12,20-33

È la terza pasqua di Gesù a Gerusalemme, prima della sua Pasqua. I suoi avversari hanno deciso di eliminarlo, perché «tutto il mondo gli va dietro» (Gv 12,19), come mostra l'interesse di alcuni pagani, che chiedono a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù». Gesù capisce che è giunta la sua "ora", in cui con la sua morte avrebbe attirato a sé l'umanità intera, radunando i figli di Dio dispersi (cfr. Gv 11,52). E come reagisce? Ecco l'alterità del quarto vangelo, nella sua sintesi di eventi che i sinottici distendono su molte pagine: turbamento di Gesù al Getsemani, insegnamenti sulla sequela, voce del Padre alla trasfigurazione. In tal modo Gesù annuncia l'unico evento della croce, cioè il senso della sua vita che lo conduce, nella libertà e per amore, a quella morte: «diceva questo per indicare di quale morte doveva morire», cioè di quale vita doveva vivere. «È giunta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato», dice in primo luogo. *Gloria dell'amore*, peso del suo amore vissuto «fino alla fine» (Gv 13,1). Come? «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». Alla luce di questa immagine quotidiana Gesù legge la *necessitas* umana della sua morte. E subito amplia l'orizzonte: «Chi ama la sua vita e la tiene per sé, la perde; chi invece la dona, la riceve come vita per sempre». Seconda tappa: «Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo». È la vita con Gesù Cristo, è la sua vita in noi, è la vita cristiana: *condividere la vita di un Gesù umanissimo, che ha conosciuto turbamenti e lotte interiori*. Ecco infatti la sua terza parola. «Ora l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora?». Gesù non è stoico, perciò si turba, fatica ad accettare una morte ingiusta e violenta. Quando però capisce che donare la vita per amore è il senso della vita stessa, è lo stile per vederla salvata, prorompe in un grido di esultanza: «Proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo Nome!», cioè «mostra in me il tuo peso nella storia!». E la risposta del Padre sigilla il dialogo d'amore: «Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!"». Infine, rinsaldato nella fede, Gesù proclama che in questa sua resistenza e sottomissione così quotidiana si è già compiuta la vittoria sulla mondanità e sul Maligno: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il Principe di questo mondo sarà gettato fuori». E conclude: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Dall'alto della croce, luogo della gloria dell'amore, Gesù attira tutti a sé con la potenza del suo Vangelo, che ci salva proprio non salvandoci dalle ore di fatica che la vita porta sempre con sé. È soprattutto in queste ore che può insinuarsi, spesso inattesa, *l'ora di Cristo, l'ora del suo Vangelo*. Ci è chiesto solo di tenerci pronti, come lo è sempre stato Gesù.

CATECHESI

Il Vangelo della V Domenica di Quaresima contiene il grave annuncio di Gesù ai suoi: dovrà soffrire ed essere riprovato da tutti: in una parola, passione ma, attraverso il 'vedere' Gesù, qualcuno potrà coltivare la vera relazione con Dio. Il vedere non è per curiosare o sparlare ma per entrare in una relazione profonda con lui tanto da dividerne il cammino che, prima di arrivare alla resurrezione, passa per la croce.

Questa parola è per noi così difficile da accettare eppure Gesù rivela che la vera gloria passa dalla croce che dà la gloria. Che modo di pensare contrario a quello odierno! Occorre dunque 'morire' per produrre tanto frutto o meglio: *Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna*. E' interessante quest'ultimo versetto perché vi sono quattro verbi significativi: amare, perdere, odiare, conservare.

Se ami, sei destinato a perdere perché amare è lasciare il tuo posto ad un altro; se rifiuti il tuo egoismo, conserverai per sempre la tua vita e la prospettiva è davvero allettante!

Comprendere che il destino dell'uomo non è un seme gettato a terra lasciato lì a morire, ma è una chiamata 'verso l'alto', a superare i propri egoismi e le pseudo certezze.

Odiare è essere ostile, nemico alla tua priorità personale, lasciando salire 'sul trono' quella dell'altro: non c'è amore più grande che quello di dare la vita per i propri amici (Gv 15,13).

Conservare la propria vita significa proteggere e custodire la propria esistenza dall'egocentrismo, dall'attenzione esclusiva al proprio 'orticello' per abbracciare il cuore del mondo.

Pensiero di Madre Teresa di Calcutta: *L'amore, per essere vero, deve costar fatica, deve far male, deve svuotarci del nostro io. Questa Pasqua sia per te un momento per farti scoprire la vera essenza dell'amare e dell'essere amati.*

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Alcuni Greci si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli domandarono: “Signore, vogliamo vedere Gesù”» (Gv 12,20-21).

Padre nostro...

Preghiamo. Padre santo, crea in noi un cuore nuovo. Lavaci dalle nostre colpe e purificaci dal nostro peccato: perché anche noi vogliamo vedere Gesù. Benedici la nostra mensa e i nostri santi desideri. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La celebrazione eucaristica è, infatti, un convito pasquale (OGMR 80): il suo senso attinge ai significati più profondi dell'esperienza umana. Il cibo, infatti, nel modo stesso in cui viene prodotto, rimanda necessariamente al suo carattere sacrificale. Il seme è generato dalla terra, ma è chiamato a morire: i chicchi di grano vengono raccolti, macinati, impastati e cotti; solo così doneranno nutrimento. Così perché vi sia il vino, per dissetare e allietare il cuore, è necessario recidere i grappoli dalla vite, schiacciarli e farli fermentare: solo così doneranno energia, vigore, vitalità, esuberanza. Pane e vino sono perciò simbolo della vita che per esistere necessita non solo di nutrimento ma anche di condivisione. Come un'esistenza solitaria rischia di divenire vuota di senso, così il pasto, pur essendo un bisogno individuale, necessita di consumarsi in un clima di condivisione, anzi è esso stesso donatore di fraternità e di vita. Così leggiamo nell'Ordinamento generale del Messale Romano: «Il sacerdote spezza il pane eucaristico [...]. Il gesto della frazione del pane, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella Comunione dell'unico pane di vita, che è Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo» (n. 83).

Un solo pane spezzato, per nutrire tutti gli invitati; un solo calice versato, per redimere il peccato di molti. Possiamo così comprendere l'importanza di spezzare e distribuire almeno una parte delle ostie consacrate nella stessa celebrazione eucaristica (OGMR 85), l'opportunità di collocare sull'altare una sola patena e un solo calice (OGMR 331), l'importanza di compiere con dignità il gesto della frazione del pane accompagnata dal canto. In questa quinta domenica di Quaresima, possiamo restituire pieno significato al rito della frazione del pane: compiendo il gesto con solennità, senza eccessiva enfasi, ma con piena consapevolezza del suo profondo significato. In particolare, raccomandiamo ai ministri straordinari della Comunione di evitare di avvicinarsi all'altare durante la frazione del pane, per evitare inutili distrazioni. Di particolare importanza è il canto della litania all'Agnello di Dio che accompagna il gesto della frazione del pane. Il riferimento all'immagine dell'Agnello e il gesto sacrificale della frazione, narrano con eloquenza il mistero di amore che si sta consumando: l'Agnello implorato è l'Innocente, che porta su di sé il peccato del mondo (Gv 1,29). È il senza macchia (1Pt 2,22.24), è l'Agnello vittorioso, che ritto sul trono, dona al mondo la pace (Ap 13,8). Perciò, raccomandiamo ai presbiteri e agli animatori del canto di non sovrapporre lo scambio della pace con il canto dell'Agnello di Dio. Il rito della pace, infatti, non prevede nessun canto, mentre è bene accompagnare il rito della frazione con il canto della litania che, in questo caso, può prolungarsi per tutto il tempo necessario.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Attende Domine (Repertorio Nazionale n. 78)

Testo: Dalla Liturgia *Musica:* Tradizionale

Uso: comunione, congedo *Forma musicale:* inno a ritornello

Per il suo carattere e la sua solennità la collocazione migliore è quella di canto di ingresso nel tempo di Quaresima, in quanto introduce molto bene al “clima” celebrativo del tempo liturgico. Il canto fa parte del repertorio gregoriano anche se in origine appartenne alla liturgia mozarabica. Può essere eseguito sia nell’adattamento in italiano oppure eseguendo il ritornello in latino con le strofe in italiano.

MONIZIONE INIZIALE PER L'EUCARISTIA

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24).

Il Vangelo, oggi ci anticipa l'essenza del mistero Pasquale e ci mostra il cuore della vita di Gesù: amare dando la vita!

In questo dono gratuito e obbediente si realizza la nuova alleanza che viene proposta ad ogni discepolo, e discepola come via per *vedere Gesù*, e fare esperienza del suo amore.

24 MARZO
DOMENICA DELLE PALME: PASSIONE DEL SIGNORE

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

LEZIONARIO ROMANO:
Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,47

LECTIO DIVINA: MC 14,1-15,47

La passione secondo Marco manifesta la potenza di Dio nella debolezza umana di Gesù, Messia impotente e Salvatore perduto. Nella sua morte ignominiosa è proclamato «Figlio di Dio» (Mc 15,39); il suo corpo percosso e il suo volto negato (cfr. Mc 14,65) sono diretta rivelazione del volto di Dio che com-patisce con lui e con noi. La passione ci introduce nell'ultima fase della vita di Gesù, che, proprio mentre sembra smentire tutto ciò che egli ha fatto e detto, mette alla prova lo sguardo di fede del lettore. Colui che ha attirato folle e creato una comunità di discepoli viene rigettato da tutti. Colui che ha curato e guarito molti malati, ora non può salvare più nessuno, neanche sé stesso. Colui che ha annunciato il Vangelo del Regno con autorevolezza, tace. Colui che ha vissuto una vita di fedeltà a Dio, si vede condannato dalle legittime autorità religiose. Colui che ha vissuto una relazione di piena confidenza con il Dio che chiamava «*Abbà*, Papà amato», ora gli si rivolge gridandogli: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34; Sal 22,2). Un'intera vita spesa nella donazione di sé per tutti gli umani e nella fedeltà obbediente al Padre, si trova sepolta sotto il peso dell'infamante fallimento. Ma Gesù percorre anche questo cammino, vera *via crucis*, pregando il Padre affinché lo sostenga nell'ora del buio, «supplicando Dio con forti grida e lacrime» (cfr. Eb 5,7). Sì, *Gesù ha fede*, crede che Dio non lo abbandonerà, che rimarrà con lui, nonostante le apparenze di segno opposto e il reale fallimento umano della sua vita e della sua missione. Non si dimentichi, al riguardo, che il salmo 22 registra anche la risposta di Dio al credente: «Tu mi hai risposto» (v. 22). Nella passione emerge inoltre la signoria di Gesù, che affronta gli eventi con la grande *libertà* che gli deriva dall'obbedienza alle Scritture (cfr. Mc 14,18.27.62) e con la forza che attinge proprio dalla preghiera (cfr. Mc 14,32-42). Preghiera in cui arriva a dire l'essenziale: «Padre, ... non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). Questo libero abbandono alla volontà d'amore del Padre è la forza profonda di Gesù. La fine di Gesù è anche l'ora del *fallimento della sua comunità*, dello scacco del gruppo di quanti aveva scelto «perché stessero con lui» (Mc 3,14). Se infatti, all'inizio del vangelo, Marco aveva annotato che i discepoli «abbandonato tutto, seguirono Gesù» (cfr. Mc 1,18.20), nell'ora della passione si vede costretto all'affermazione opposta: «abbandonato Gesù, fuggirono tutti» (Mc 14,50). Lo scandalo della croce permane in tutta la sua durezza, ma il segno eucaristico collocato al cuore del nostro racconto (cfr. Mc 14,17-25), memoriale della vita, passione e morte di Gesù, sarà capace di radunare di nuovo i discepoli attorno al Risorto.

CATECHESI

Nel suo racconto della Passione, Marco s'interroga in particolare sull'identità di Gesù, filo rosso dell'intero vangelo -Gesù è il Regno ed è il Messia- e l'evangelista vuole presentare il suo volto come Colui che porta a compimento la propria missione.

Gesù, prima di essere arrestato, nel momento della paura e dell'angoscia, vive lo sfinimento e la debolezza umana; vengono qui sottolineati i tempi del dolore: l'abbandono degli apostoli (Mc 14,50), la preghiera di Gesù al Padre, il silenzio di fronte a Pilato, la presenza del Cireneo, caricato del patibulum di Gesù, le parole di sfida rivolte al Messia sotto la croce. Gesù mostra il volto del dolore ma deve portare a fondo la sua missione, nella debolezza e nella prova.

L'evangelista Marco annota qui due particolari: per la prima volta nel vangelo risuona una professione di fede senza che sia imposto il silenzio. Il centurione, un pagano e soldato dell'impero, dice: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio". E' il riconoscimento del volto del Messia nel crocifisso venuto non per essere servito ma per servire e per dare la sua vita per tutti e Gesù rappresenta il momento ultimo della fedeltà radicale al suo essere messia (cfr. Mc 10,45).

Infatti, nel momento della morte, il velo del tempio si squarcia in due dall'alto in basso: finalmente l'incontro con Dio è possibile nel coinvolgimento sulla strada di Gesù, nell'incontro con la sua umanità. Di fronte al sommo sacerdote, Gesù aveva contrapposto il 'tempio fatto da mani d'uomo' e il 'tempio non fatto da mani d'uomo' (14,58): ecco il Cristo presentato come il Tempio del Dio vivente. E' questo il nuovo insegnamento: anche noi siamo tempio dello Spirito Santo, per il dono del Battesimo. La nostra umanità è sopra elevata: quanto siamo consapevoli di ciò? Rispettiamo il nostro corpo e quello degli altri come tempio dello Spirito? In questa ottica si comprende la volontà di custodire la vita umana dal concepimento sino al termine della vita terrena, al di là dell'efficienza, della sanità e della difficoltà. Grandi dolori attraversano le vite delle persone ma Gesù risponde attraverso la Sua sofferenza, dopo aver evangelizzato, guarito, liberato e risanato. La Sua carne ha provato il dolore ma, di fronte a questo dolore, c'è un silenzio che grida: *Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"* (cfr. 1Cor 15,54s).

E' nell'abisso della morte che Gesù ha posto il seme di vita nuova, da nutrire ed alimentare in ciascuno di noi: quando siamo di fronte all'evento dolore/sofferenza/morte, qual è il nostro atteggiamento? Scegliamo il silenzio e la presenza, come Gesù, attraversando il dolore nella certezza della Resurrezione.

Pensiero di Madre Teresa di Calcutta: *È necessaria l'infelicità per capire la gioia, il dubbio per capire la verità... la morte per comprendere la vita. Perciò affronta e abbraccia la tristezza quando viene.*

CATECHESI INCLUSIVA

La domenica delle Palme ha una grande ricchezza simbolica e parla in sé stessa. Dove è possibile, sarebbe interessante ricostruire con loro la storia della passione. Lo si può fare in un incontro apposito, fatto per loro (saranno loro, quindi a mimare o drammatizzare la storia della passione). Oppure la rappresentazione fatta con loro può diventare un 'evento' a cui invitare non solo i genitori ma tutta la comunità. Spesso si fanno già nelle nostre parrocchie delle sacre rappresentazioni; sarebbe bello se fossero incluse e valorizzate le persone con disabilità. Infine, in molti casi il coro parrocchiale inserisce canti nuovi, specifici per la settimana santa. Può essere utile insegnarli in anticipo, in modo che diventino partecipi delle varie liturgie.

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

In questa domenica siamo invitati a volgere lo sguardo sulla Croce. In tutte le nostre Chiese vi è la presenza del Crocifisso: esso è una delle immagini più antiche e più care alla tradizione cristiana, il cui simbolismo precede la stessa interpretazione cristiana. La croce rappresenta il punto di intersezione tra il cielo (rappresentato dal cerchio) e la terra (rappresentata dal quadrato). Le sue braccia si distendono da un capo all'altro del mondo (simbolo spaziale) toccando i quattro punti cardinali e il suo tronco, piantato sulla terra, rappresenta l'asse attorno al quale ruota il mondo. La croce, infine, è un simbolo ascensionale, la sua verticalità (simbolo di Dio) si intreccia con l'orizzontalità (dimensione umana). Attirando lo sguardo su di sé, spinge l'uomo ad elevarsi verso Dio per ricevere in dono della salvezza promessa. La tradizione cristiana ha sintetizzato in questo segno tutto il mistero della storia della salvezza, che in Cristo, morto e risorto, trova il suo compimento. Nella liturgia cristiana, oltre alla presenza dell'immagine della Crocifisso, vi è l'uso di segnarsi con la croce: su se stessi, sopra le persone e le cose, in tutte le celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali. In questa domenica di Passione, il segno della Croce sia compiuto con grazia e solennità, l'immagine della Croce sia illuminata e ornata, verso di essa si potrà invitare l'assemblea a volgere lo sguardo durante la preghiera dei fedeli. Infine, questa domenica è caratterizzata dalla proclamazione del Passio. In alcune parrocchie vi è l'uso di proporre la lettura dialogata che il Messale Romano la prevede come modalità straordinaria (cfr. IGMR, n. 109). Anche la lettera sulle Celebrazioni pasquali della Congregazione del culto divino *Paschalis sollemnitatis* così ricorda: «Si provveda affinché sia cantata o letta secondo il modo tradizionale, cioè da tre persone che rivestono la parte di Cristo, dello storico e del popolo. Il "Passio" viene cantato o letto dai diaconi o dai sacerdoti o, in loro mancanza, dai lettori, nel qual caso la parte di Cristo deve essere riservata al sacerdote» (n. 33). Per una sua buona riuscita è necessario una certa preparazione dei lettori e la preparazione di luoghi e dei testi idonei alla proclamazione. Le prove di gruppo sono necessarie anche nel caso in cui due o più lettori si avvicendino nella lettura del testo; il passaggio tra una voce e l'altra dovrà essere armonico e dovrà salvaguardare l'unità del racconto.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Dove sia possibile è bene commemorare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme con una *processione* e con effettiva partecipazione del popolo di Dio. Non si tratta di una ricostruzione folkloristica dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, ma di una azione liturgica che apre la celebrazione annuale della Pasqua. Per la processione esterna/interna o al radunarsi dei fedeli e al giungere dei ministri possono essere appropriati gli *Osanna* n. 105-106 tratti dal Repertorio Nazionale o anche i canti *A te gloria* n. 102, *A te sia gloria* n. 103 o *Popoli tutti battete le mani* n. 104. Segnaliamo inoltre la versione musicata dell'antifona propria "*Sei giorni prima della Pasqua*" n. 63.

Per la liturgia eucaristica è bene *non* tralasciare il canto dell'anamnesi n. 30.

Accanto ai suggerimenti per i canti, è essenziale sottolineare l'importanza del *silenzio*, in modo particolare al termine della celebrazione allo sciogliersi dell'assemblea.



LITURGIA PENITENZIALE

LA SCIENZA DELLA CROCE

Cose da preparare: la croce con una stola viola; un saio/tunica, un cesto di rami che germogliano.

G. Lungo il percorso quaresimale camminiamo pellegrini, catecumeni e penitenti, verso l'abbraccio misericordioso del Padre. Il Figlio Gesù si è fatto uno di noi per darci la vita e la vita in abbondanza. La Croce è il suo talamo supremo ma anche la sua cattedra e a noi pellegrini indica il discepolato permanente: «*chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua*». Vogliamo seguirvi Gesù Maestro e Signore, sostenici con la tua grazia.

CANTO

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

P. La grazia, la misericordia e la pace di Dio nostro Padre e di Gesù Cristo nostro Salvatore siano con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

1L. In Cristo siamo resi Figli, fratelli e sorelle, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra noi siamo timorati di Dio è stata mandata la parola di salvezza.

T. Tu ami tutte le tue creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu dimentichi i peccati di quanti si volgono a te con cuore sincero e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio.

2L. Nella tua misericordia ho confidato, gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore, che mi ha beneficiato.

T. Tu ami tutte le tue creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu dimentichi i peccati di quanti si volgono a te con cuore sincero e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio.

P. Preghiamo. Ridesta la tua potenza, Signore, e con grande forza soccorri i tuoi fedeli; la tua grazia vinca le resistenze del peccato e affretti il momento della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

I. ASCOLTO DELLA PAROLA

3L. Ascoltiamo la Parola del Signore dal libro del profeta Osea (6,1-7)

«Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza.

Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra». Che dovrò fare per te, Efraim, il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce.

Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. Parola di Dio.

T Rendiamo grazie a Dio.

Canto responsoriale (Salmo 119)

R. Fammi conoscere Signore le tue vie, insegnami i tuoi sentieri!

4L. Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti e la seguirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.
Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia. **R.**

4L. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso la sete del guadagno.
Distogli i miei occhi dalle cose vane,
fammi vivere sulla tua via.
Ecco, desidero i tuoi comandamenti;
per la tua giustizia fammi vivere. **R.**

4L. Venga a me, Signore, la tua grazia,
la tua salvezza secondo la tua promessa;
a chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola. **R.**

4L. Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera,
perché confido nei tuoi giudizi.
Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno.
Sarò sicuro nel mio cammino,
perché ho ricercato i tuoi voleri. **R.**

CANTO AL VANGELO

Lode a te o Cristo, Re di eterna gloria.

Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Lode a te o Cristo, Re di eterna gloria.

P. *Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo di Matteo (16,21-27)*

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Parola del Signore.

T. Lode a te o Cristo.

Breve riflessione di chi presiede la celebrazione.

CANTO

II. RICHIESTA DI PERDONO

Davanti alla croce viene posta una stola viola. Una ragazza vestita di un saio/tunica, cammina dal fondo della chiesa verso la croce portando un cesto di rami che germogliano rimane nella posizione di offerta; l'assemblea dalla sua posizione prega insieme:

T. Dio onnipotente e misericordioso, che in modo mirabile hai creato l'uomo,
tu non abbandoni il peccatore, ma lo cerchi con amore di Padre.
Nella passione del tuo Figlio hai vinto il peccato e la morte
e nella sua risurrezione ci hai ridato la vita e la gioia.
Tu hai effuso nei nostri cuori lo Spirito Santo, per farci tuoi figli ed eredi;
tu sempre ci rinnovi con i sacramenti di salvezza,
perché liberati dalla schiavitù del peccato,
siamo trasformati di giorno in giorno nell'immagine del tuo diletto Figlio.
Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, in comunione con tutta la Chiesa,
per queste meraviglie della tua misericordia,
e con la parola, il cuore e le opere innalziamo a te un canto nuovo.
A te gloria, o Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, ora e nei secoli eterni. Amen.

*La celebrazione prosegue con la **CONFESSIONE** e l'**ASSOLUZIONE INDIVIDUALE**.*

Durante questo tempo si può proclamare lentamente da uno o due solisti il salmo 119.

*Al termine delle confessioni individuali colui che presiede la celebrazione invita l'assemblea:
Rigenerati dal perdono del Padre, scambiatevi un segno di comunione fraterna.
Tutta l'assemblea manifesta il perdono ricevuto scambiandosi un gesto di pace.*

P. Guidati dallo Spirito di Gesù e illuminati dalla sapienza del vangelo preghiamo dicendo: **Padre nostro...**

III. BENEDIZIONE CONCLUSIVA E CONGEDO

P. Preghiamo. O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

P. Dio onnipotente e misericordioso vi benedica
e vi dia il dono della vera sapienza, apportatrice di salvezza.

T. Amen.

P. Vi illumini sempre con gli insegnamenti della fede,
e vi aiuti a perseverare nel bene.

T. Amen.

P. Vi mostri la via della verità e della pace, e guidi i vostri passi
nel cammino verso la vita eterna.

T. Amen.

P. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

T. Amen.

P. Andate in pace per amare e servire il Signore.

T. Rendiamo grazie a Dio.

CANTO FINALE

VIA CRUCIS

14 statio per contemplare il mistero dell'Amore Crocifisso

Canto penitenziale

P Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

G In principio era il buio!

E il Buio, l'Ignoto, lo Sconosciuto

si vestì di carne, di fragilità

e si fece presenza, vicinanza!

L'Eterno entrò nel tempo,

l'Immortale indossò stracci di provvisorietà,

l'Incommensurabile stette fra le braccia di una donna,

l'assordante silenzio dell'Assoluto si fece pianto di bambino.

C'è sempre un velo che rende possibile ogni incontro.

Il velo, ciò che per noi nasconde la relazione,

in realtà è ciò che la rivela!

L'Eterno indossò il velo del finito per consegnarsi nelle braccia dell'amato.

Così è il mistero dell'amore:

si lascia toccare pur restando inafferrabile.

Ritornello penitenziale

PRIMA STATIO: Giovanni Battista

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (1,6-8)

G Giovanni Battista era il segno! Abbiamo bisogno di segni! Li cerchiamo come l'asmatico cerca l'aria, come l'affamato cerca il pane. Mai stanchi sono i nostri occhi di scavare negli angoli più remoti della terra pur di scovarne anche uno solo! L'uomo teme che gli sia stato nascosto il segreto della vita perché, ormai sordo, non sa ascoltare ogni gemito di alito vivente che gli sussurra al cuore: «più in là! Più in là!». Molti videro Giovanni Battista e si fermarono davanti al dito scarno della sua mano! Alcuni ebbero il coraggio di guardare oltre e affascinati dalla luce del Sole che quel dito indicava, divennero loro stessi dita puntate sull'Eterno, non perché degni, ma perché indegni, ovvero resi degni dal mistero che in loro aveva preso dimora!

P Preghiamo. Donaci la grazia o Signore di non cercare alcun segno se non il segno di Cristo Crocifisso e attraverso i Suoi occhi poter leggere e dare senso alla nostra storia.

T Amen.

Ritornello penitenziale

SECONDA STATIO: Nicodemo

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Giovanni (3,1-4)

G Era l'uomo della notte Nicodemo! La notte non è assenza di luce ma rivelazione della vera luce! È di notte che brillano le stelle! È nel buio più profondo che puoi scorgere anche le più piccole e flebili luci! Di notte può bastare anche una sola luce per riaccendere la speranza! Non temo la notte, ma temo le troppe luci! Troppe luci accecano, stordiscono, abbagliano! Di notte tutto si quietava, tutto ritrova il suo posto! Di notte non senti nulla, ma ascolti tutto! Il silenzio della notte rivela voci, ricordi, sentimenti che la luce del giorno oscura! Vidi Nicodemo di notte a contemplare le stelle come chi mendica dal cielo una luce per il suo cammino. Lo ritrovai di notte a sollevare da terra il cadavere inerme di un uomo morto. Pensai che avesse smesso di sognare, ma osservandolo bene mi accorsi che i suoi occhi erano accesi come quelli di un felino. Era notte, ma i suoi occhi erano stelle che brillavano, accese dal fuoco di quella morte. Noi cerchiamo la luce e spesso non la troviamo perché dovremmo cercare piuttosto un fuoco che ci incendi. Nicodemo aveva capito che il segreto della vita non è trovare la luce, ma trovare qualcuno che ti faccia diventare luce!

P Preghiamo. Rendici capaci o Padre di affrontare con serena forza le notti tenebrose della nostra vita e di diventare fiaccole accese per chi brancola nel buio.

T Amen.

Ritornello penitenziale

TERZA STATIO: l'adultera

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Giovanni (8,9-11)

G L'adultera, salvata da uno sguardo! Nonostante tutto fosse già stato deciso, nonostante la legge approvasse quell'assassinio, quella donna fu liberata! Così è l'amore, ti ama nonostante i tuoi errori, nonostante i tuoi tradimenti, nonostante i tuoi rifiuti! L'amore non si arrende ai tuoi no, ma nonostante tutto e tutti continua, persevera nella sua follia. Amare nonostante è intravedere nell'altro quella bellezza che nemmeno lui sa di avere, è liberarlo dalla prigione nella quale lui stesso si è rinchiuso! Amare è guardare il bruco e intravedervi la farfalla, osservare la notte e scorgere le prime luci dell'alba! Non è fantasia, non è incanto ma è solo arte! L'arte dello scultore che sa tirare fuori la bellezza nascosta nelle cose! L'arte non inventa ma scopre, non crea ma purifica, non aggiunge ma toglie! Amare è l'arte di Dio che con il suo dito creatore sa scrivere con la nostra polvere il suo disegno di bellezza.

P Preghiamo. Donaci uno sguardo o Padre capace di risollevare l'uomo caduto nel peccato e di non inchiodarlo alle sue fragilità.

T Amen.

Ritornello penitenziale

QUARTA STATIO: l'emorroissa

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (5,25-28)

G Ci sono vite, come quella dell'emorroissa raccontata da Marco, che assomigliano ad eterne sconfitte, vite in cui il destino si è accanito a dare colpi senza tregua, e ad ogni colpo un pezzo se ne va! Non lo vorresti ma sei costretto! Non puoi trattenere ciò che hai perso! Pensi che avresti potuto custodirti meglio, ma in fondo cosa avresti potuto contro gli inevitabili tagli dell'esistenza? Sono quelle storie indecifrabili dove per quanto tu ti possa sforzare non riesci mai a coglierne l'essenza. La

sofferenza rende così sacre alcune storie che molti se ne allontanano o per vigliaccheria, per paura di essere contagiati, o per miopia, perché incapaci di riconoscere la bellezza nata dalle cicatrici! Anime sole, un po' per scelta propria, un po' per volontà altrui. L'emorroissa era una di quelle: da dodici anni perdeva sangue, la sua vita era perdere, ma non aveva mai perso il desiderio di un amore che la riempisse senza chiederle nulla in cambio. In ogni relazione difatti noi cerchiamo qualcuno che ci ami senza strapparci nulla. Fu un attimo! Lo trovò, lo toccò, fu guarita! L'uomo risorge ogni volta che gli è data la possibilità di toccare, accarezzare, anche solo sfiorare la carne di un altro e scoprire che nonostante tutte le sue ferite non ha mai perso la capacità di dare e ricevere. Cristo si lasciò toccare, prese su di sé l'impurità di quella donna. In fondo lasciarsi toccare è non avere paura del male dell'altro, è farsene carico, è amare l'altro lì dove non è amabile, nelle sue fragilità, è non temere le ferite, i possibili tradimenti, è fidarsi della sua umanità.

P Preghiamo. Infondi nel nostro spirito o Padre il fuoco del tuo amore perché risanati dal Tuo passaggio possiamo diventare strumenti di guarigione per ogni uomo che incontriamo sul nostro cammino.

T Amen.

Ritornello penitenziale

QUINTA STATIO: il cieco nato

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L *Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Giovanni (9,1-3)*

G Cieco! Dalla nascita! All'inizio ti ribelli alle tue imperfezioni, agli errori che madre natura ha fatto con te, ma poi, col passare del tempo, ti abitui! Ti abitui a essere cieco, a non vedere, a lasciare che siano gli altri ad agire al posto tuo, ti abitui così tanto che inizi a starci comodo! Stai male, ma stai comodo! Stai comodo quando tutto è confuso, quando non puoi scegliere, quando hai sempre un motivo per giustificarti, per lamentarti, quando nessuno se la può prendere con te, quando sei un oggetto che gli altri usano a loro piacimento. Meglio essere usati ed esistere per qualcuno piuttosto che esistere e non essere utili per nessuno! È vero, stai male, ma tutto sommato nel male si trova sempre il modo per stare comodi. Alla fine stai così comodo che smetti di desiderare, di chiedere, di domandare, di sperare che una vita vera per te sia ancora possibile. Così comodo che seppellisci i tuoi sogni sotto una coltre di presunte giustificazioni. Ma anche se tu dimentichi i tuoi sogni, Dio non se ne dimentica, perché per Lui tu sei il tuo sogno, tu sei il Suo sogno. Dio ti ha concepito e partorito mentre sognava. Sei il parto riuscito di un sogno di Dio! Ed è per questo che ti viene a cercare ovunque tu sia! Come nel giardino della creazione ti mette del fango, ti dona una nuova possibilità, ma sta a te lavarti in Lui, sta a te consegnare le tue sporcizie nell'acqua del Suo amore! Spesso siamo così legati a ciò che ci sporca che difficilmente ce ne separiamo! Il cieco nato si fidò, si separò e vide oltre. Molti, ancora oggi, non si fidano e restano ciechi, pensando di vedere! Pensano che la vita sia quello che loro vedono solo perché non hanno il coraggio di guardarsi con gli occhi dell'Eterno! Molte volte preferiamo restare ciechi pur di non riconoscere che la realtà è traccia indelebile del mistero, è il miracolo ancora in divenire del sogno di Dio!

P Preghiamo. Apri i nostri occhi o Padre alla luce della Tua grazia perché possiamo vedere Te in ogni cosa e ogni cosa in Te.

T Amen.

Ritornello penitenziale

SESTA STATIO: la vedova

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L *Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (12,41-44)*

G La vedova, l'amante povera, perché l'amore non è questione di quantità ma di intensità. Piccoli e invisibili gesti quotidiani rivelano l'incommensurabilità dell'amore, mentre eroici ed esorbitanti doni ostentano soltanto il vuoto del cuore di chi li dona alla ricerca di un proprio tornaconto personale. Si ama quando si condividono le povertà e non le ricchezze, quando si ha il coraggio di mettere a nudo davanti all'altro la piccolezza del proprio essere e non ci si nasconde dietro l'ostentazione delle proprie forze. Non ebbe paura delle proprie povertà, non se ne vergognò, ma ne fece l'occasione per raccontare il suo amore per Dio, perché per Lui fu disposta a rimanere anche senza nulla, perché Lui era il tutto di cui necessitava per vivere. Non fecero rumore quei due spiccioli negli orecchi degli astanti, ma rimbombarono nel cuore del figlio dell'Uomo che nel gesto di quella vedova intravide la profezia della sua morte per amore. Ognuno di noi ha "due spiccioli" nascosti sotto il cuscino che non vuole consegnare, che non vuole mettere in gioco, che vuole tenere per sé, due spiccioli che diventano lo spazio per poter gestire la propria esistenza, due spiccioli per non consegnarsi del tutto e fino in fondo. L'amore invece è consegna totale, è spoliamento del proprio io, è esercizio di povertà, è non trattenere nulla, è restare nudi come all'inizio della creazione.

P Preghiamo. Crea in noi o Dio un cuore nuovo, capace di non trattenere nulla per sé ma di donare tutto a servizio del Regno.

T Amen.

Ritornello penitenziale

SETTIMA STATIO: l'unzione di Betania

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L *Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (14,3-5)*

G Una donna, l'ultima ruota del carro, la parte più inutile della società ha il coraggio di fare un gesto inaudito. Succede sempre così. Le nostre parti più deboli, quelle che a volte consideriamo inutili, nascondono slanci di generosità capaci di sconvolgere la storia. Prende un vasetto di alabastro contenente olio profumato, un anno intero di lavoro, lo rompe e lo versa sul capo di Gesù. Un vaso rotto che diviene un profumo versato, anticipazione della passione di Cristo, profumo versato per la salvezza dell'umanità. Prima rotto, poi versato. Perché solo se sei disposto a romperti puoi donarti, solo se sei disposto a perderti allora ti doni. L'amore ci rompe, ci distrugge, ma proprio quando ci ha distrutti, ci ha consegnati, donati, versati. Agli occhi degli astanti è uno spreco, ma l'amore non è comprensibile a chi è ossessionato dalle logiche del guadagno e del profitto. L'amore vero è puro dono, spreco, perdita. Anche a noi, come a quella donna, Gesù ripete: «Lasciala fare». C'è una parte in te che è generosità e spreco, non la trattenere, c'è una parte in te che desidera donarsi, versarsi, lasciala fare.

P Preghiamo. Rendi la nostra vita o Padre a imitazione del tuo Figlio un profumo versato per la salvezza dell'umanità, perché tutto di noi possa essere bruciato e consumato sulla mensa del mondo.

T Amen.

Ritornello penitenziale

SETTIMA STATIO: il Sommo Sacerdote

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L *Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (14,63-64)*

G Il Sommo Sacerdote è l'uomo del "si è sempre fatto così". Egli si straccia le vesti davanti a un dio diverso da quello che aveva studiato! Il Sommo Sacerdote cerca da Dio solo ed esclusivamente conferme alle sue teorie, preferisce la sicurezza alla verità! Non si deve mettere in discussione nulla, non va cambiato nulla, tutto, per lui, deve restare immobile e immutabile! Ma Dio è novità perenne e non si lascia rinchiudere in schemi e abitudini. Il Figlio dell'Uomo aveva mandato in frantumi le teorie dietro alle quali il Sommo Sacerdote si difendeva perfino da Dio. Anche noi come il Sommo Sacerdote possiamo rinchiuderci in alcune immagini di Dio che diventano il modo per difenderci da Dio stesso e dalle esigenze del Vangelo. Spesso preferiamo la sicurezza a Dio stesso. In fondo anche noi abbiamo paura che Dio ci metta in discussione, che mandi in frantumi i nostri idoli, che ci chieda di reimparare a conoscerlo e ad incontrarlo, ma davanti a Cristo l'uomo è e resta sempre e solo discepolo.

P Preghiamo. Apri le nostre menti o Padre perché possiamo metterci alla sequela del tuo Figlio senza mai avere la pretesa di aver imparato tutto su Lui.

T Amen.

Ritornello penitenziale

OTTAVA STATIO: Pilato

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L *Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (15,15)*

G Pilato, l'uomo del compromesso. Pilato è l'uomo che crede così tanto nel potere che cerca di mantenerlo a qualsiasi costo, anche a costo di fare ciò che non vuole. Pilato cerca di non lasciare nessuno scontento! Pilato è l'uomo che ha il potere ma ne è così schiavo che è incapace di assumersi una responsabilità! Pur di non perdere di credibilità davanti alla folla fa ciò che non vuole. Non si può vivere come Pilato non deludendo nessuno, cercando di accontentare tutti. Pilato è il narcisista che cura la sua immagine, l'uomo che deve uscirne sempre pulito, così pulito da scomparire! Anche noi scompariamo quando per custodire la nostra immagine vogliamo accontentare tutti e non siamo in grado di assumere una nostra posizione. Corriamo a volte il rischio di vivere come la Regina della favola di Biancaneve davanti ad uno specchio magico nell'attesa che ci dica solo quello che vogliamo sentirci dire. Vivere non è stare davanti ad uno specchio che non ci contraddice mai, che risponde esattamente alle mie aspettative! Anzi! Vivere a volte è avere il coraggio di rompere lo specchio di illusioni che ci siamo creati e iniziare a vivere la realtà a partire da quello che essa è e non da quello che noi ci aspettiamo sia!

P Preghiamo. Liberaci o Signore dalle schiavitù che si annidano nel nostro cuore per seguire il Tuo Figlio sulla via della Croce.

T Amen.

Ritornello penitenziale

NONA STATIO: la folla

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L *Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (11,8-10)*

G La folla che qualche attimo prima aveva gridato «Osanna al Figlio di Davide, Benedetto colui che viene nel nome del Signore» ora invece grida «Crocifiggilo, Crocifiggilo»! Basta poco per cambiare idea quando sei nella folla. La folla si lascia manovrare, va dove vanno tutti, si lascia prendere dai facili entusiasmi e dai sentimentalismi esagerati! Nella folla si può non prendere nessuna posizione, ci si può nascondere nel “fanno tutti così”. La folla è una prigionia che in cambio di sicurezza e rifugio toglie la libertà di essere sé stessi. Nella massa tutti agiscono, ma nessuno è responsabile. Nella massa vince chi grida di più, chi è più forte, nella massa la verità viene sacrificata per le logiche della violenza e del potere. Tra Gesù e Barabba la folla sceglierà sempre Barabba. Tra la debolezza dell’amore e la forza delle armi la folla sceglierà sempre il facile e immediato uso della violenza.

P Preghiamo. Rendici o Padre discepoli del Tuo Figlio capaci di non conformarci alle logiche del mondo ma di rinnovarci continuamente alla luce della Parola del Vangelo.

T Amen.

DECIMA STATIO: Giuda

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L *Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (14,43-46)*

G Giuda, l’uomo dei nodi, nodi che non si sciolgono, nella mente, nell’anima! Ognuno ha i suoi! Odiò così tanto la terra che volle morire a metà, appeso tra essa e il cielo, né appoggiato alla terra né legato al cielo! Ma quella era stata tutta la sua vita, non appartenere a nessuno, non legarsi a nessuno che non fosse il suo io! Non tollerava più odori, colori e quella indomabile libertà della vita che in ogni istante gli ricordava la sua prigionia, le sbarre della cella nella quale pensava di trovarsi, ma che in realtà lui stesso si era costruito. La fine della vita era per lui più sopportabile della stessa vita. Prese una corda, ne fece un nodo, come era stata la sua storia, intreccio ingarbugliato del filo di Arianna. Si strinse attorno alla gola quel cappio nel tentativo di afferrare almeno per un attimo il suo respiro. Aveva cercato di possedere qualsiasi cosa: denaro, gloria, amici e persino Dio, ma tutto gli era sfuggito di mano! Tutto! Così, come un ladro, decise di fuggire, ma il suo respiro fu raccolto nel vaso del Mistero. Giuda non capì che i nodi non sempre vanno sciolti ma a volte vanno usati come punti d’appoggio per salire più su. Lui se ne servì come trampolino per gettarsi nel nulla, ma le braccia dell’Eterno non se lo fecero sfuggire e lo accolsero come il Padre misericordioso accolse il figliol prodigo.

P Preghiamo. Donaci la grazia o Signore di sentire costantemente la nostra appartenenza a Te e al Tuo amore che mai ci abbandona e ci lascia soli, ma sempre ci sostiene e sorregge.

T Amen.

Ritornello penitenziale

UNDECIMA STATIO: Pietro

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L *Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (14,70-71)*

G Giuda avrebbe voluto come Pietro piangere e immergersi nelle acque amare del suo fallimento per attraversare il Mar Rosso delle proprie schiavitù e ritrovarsi finalmente libero, ma non ci riuscì! Nello specchio d’acqua creato dalle nostre lacrime possiamo vedere chi siamo senza la paura di scoprirci fragili, senza la presunzione di crederci indistruttibili. Se c’è qualcosa di cui abbiamo paura è la nostra

vera immagine! Per questo viviamo di maschere, tutte diverse, una per ogni occasione, non tanto per mascherarci agli altri, ma soprattutto per nasconderci a noi stessi. Usiamo come la Regina di Biancaneve specchi magici che ci dicano solo quello che vogliamo sentirci dire, ma come Narciso anneghiamo nel lago della nostra autoesaltazione nel folle tentativo di possederci. Pietro era certo di possedere il suo Rabbi, ma da quando lo vide piegato alle sue ginocchia per prendere tra le mani i suoi piedi sporchi l'incantesimo si rompe, finì di ascoltare il canto che riecheggiava dentro il suo io e iniziò a rendersi conto che la vita suonava un'altra musica. Dio non sta nella nostra testa, non obbedisce alle nostre regole, è diverso! Una diversità da vertigini, una diversità che sa di amarezza, l'amarezza di non averlo capito, di essere stato così vicino, ma anche così lontano nel cuore. Una lontananza frutto di un incantesimo, ma rotta dal tintinnio dell'acqua in un catino: terremoto per l'anima di Pietro, ma sinfonia per il cuore di Dio!

P Preghiamo. Tieni lontana dal nostro cuore o Signore la presunzione di aver capito e compreso tutto, rendici umili, capaci di riconoscere le nostre povertà e confidare solo nell'aiuto della Tua grazia.

T Amen.

Ritornello penitenziale

DODICESIMA STATIO: il centurione

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (15,39)

G Il centurione, l'uomo della legge! Vive eseguendo e dando ordini! Nella sua vita tutto deve essere ordinato! Ogni cosa a suo posto, nessuna sbavatura, nessun cambio di programma, tutto calcolato fin nel minimo dettaglio! Ma la vita per vocazione disobbedisce! La vita non obbedisce alle logiche miopi e ristrette della mente umana, non si lascia rinchiudere nei nostri programmi! La vita è un continuo terremoto che distrugge in un attimo ciò che tu hai costruito per anni con fatica, che abbatte senza che tu possa far nulla tutto quello che ti circonda, te compreso! Puoi forse prevenire, ma non puoi difenderti! Quando arriva sei impotente! Raccontano che quando il Figlio dell'Uomo consegnò il suo ultimo respiro ci fu un terremoto! Ma credo che tutta la Sua vita sia stata un terremoto, un lento e continuo distruggere le sicurezze nelle quali l'uomo si era rintanato pensando di aver trovato la verità! Quel terremoto lasciò una crepa incolmabile nel cuore del Centurione e nel cuore della terra intera! La crepa racconta di un cedimento, di un urto troppo forte che ha ferito, anche se non distrutto, qualcosa! Ma è dalle crepe che passa la luce, è dalle crepe che si può guardare oltre, è dalle crepe che si può intravedere l'infinito, è dalle crepe che l'aria può entrare nella tua stanza, è dalle crepe che la luce può illuminare il buio, è dalle crepe che l'infinito può affacciarsi dentro di te!

P Preghiamo. Donaci o Padre la fede di Maria che anche nella notte del Sabato Santo è rimasta salda e ha traghettato i discepoli all'incontro con il Risorto.

T Amen.

Ritornello penitenziale

TREDICESIMA STATIO: Giuseppe d'Arimatea

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (15,42-43)

G Le mani tenere di Maria accolsero il corpo di Gesù quando venne alla luce, le mani tremanti dello sconosciuto Giuseppe d'Arimatea lo accolsero quando la luce si spense. Abbiamo bisogno di mani

per nascere ma abbiamo bisogno di mani anche per morire. Le mani di un altro sono il primo ed ultimo contatto con la vita, sono la prima ed ultima parola che l'esistenza scrive sulla nostra carne. La vita costringe ogni uomo a consegnarsi nelle mani di un altro! Passaggio obbligatorio! Essere consegnati è la nostra identità, il nostro biglietto per salire e scendere dal treno della vita! Consegnati, come il seme nella terra, come il pane nelle mani dei commensali, come i corpi di due amanti la prima notte di nozze! Consegnarsi è perdere il controllo, è lasciarsi andare, è abbandonare ogni pretesa di autodeterminazione, è lasciare che sia un altro a decidere di noi, è rinunciare alla propria libertà, è perdersi nelle mani di un altro! Giuseppe d'Arimatea accolse tra le sue braccia il corpo di Cristo! Cristo consegnato, preso, afferrato come un prigioniero, come un tozzo di pane, come un boccone d'aria! L'inafferrabile muore pur di lasciarsi prendere! L'Eterno si fece morte pur di restare per sempre consegnato nelle braccia dell'amato!

P Preghiamo. Ogni uomo martoriato dalla sofferenza fisica e spirituale possa incontrare sul suo cammino o Padre le teneri mani di un fratello che lo guariscano dalla solitudine e dall'abbandono.

T Amen.

Ritornello penitenziale

QUATTORDICESIMA STATIO: il velo del tempio

P Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Ascoltiamo la Parola del Signore dal vangelo di Marco (15,38)

G Il velo del tempio si squarcia in due, come è necessario che davanti al Crocifisso si squarcino in due il nostro cuore, la nostra testa, le nostre idee di Dio, la nostra fede! Quel Dio che aveva promesso ad Abramo che chi non avesse mantenuto fede alla promessa si sarebbe diviso in due come quegli animali, adesso è lui a squarciarsi per l'infedeltà della discendenza di Abramo. E un amore così, un Dio così, ti squarcia, distrugge le tue presunzioni di aver capito, di aver compreso! E una sola cosa è certa, che un Dio così, così nudo, non lo potremo capire mai, non lo potremo comprendere mai! Ma non dobbiamo scandalizzarci, dobbiamo solo accettarlo: accettare che Dio non lo potrai mai capire! Perché a volte è solo perdendo la fede che la si ritrova, è solo facendo cadere le nostre false sicurezze che potremo iniziare a consegnarci all'assurdità dell'amore di Dio!

T Ti chiediamo o Signore aiutaci a perdere la fede davanti a te, quella fede nella quale e della quale ci sentiamo sicuri! Aiutaci a perdere le nostre idee di Dio, a perdere la sicurezza di aver capito perché solo allora potremo iniziare a fidarci nuovamente di Te, di Te senza le nostre impalcature, di Te senza i nostri aggiustamenti! È per questo che davanti alla Croce l'unica cosa che sappiamo è il nostro ateismo: una fatica, una sete, un vuoto che solo la Tua Luce può colmare e trasformare!

P Preghiamo. La memoria della Tua passione o Cristo ci riveli la verità amara della nostra poca fede e della nostra incredulità e ci aiuti a consegnarci sempre più alla grazia del Tuo amore senza limiti.

T Amen.

BENEDIZIONE

Canto finale

IL TRIDUO PASQUALE CENTRO E CUORE DELL'ANNO LITURGICO

Nella primavera, quando la vita rinasce dopo i rigori dell'inverno, la luce cresce e la notte, nel plenilunio, risplende come il giorno, si celebra in maniera unica la Risurrezione del Signore Gesù. La domenica di Pasqua è un tutt'uno con il Sabato che la precede e il Venerdì: è il Triduo santo del Cristo «crocifisso, sepolto e risorto». La Veglia nella *Notte* pasquale ne è il cuore, è la *Notte* nuziale della Chiesa, è la *Notte* della liberazione in cui Cristo, passando dalla morte alla vita, ci ha travolti con sé nella risurrezione. Di fatto, nelle comunità cristiane la celebrazione annuale della Pasqua stenta ancora a decollare e a raggiungere la dignità con cui è annunciata fin dall'Epifania («Culmine dell'anno liturgico»). Il Triduo pasquale non è il tempo di «preparazione» immediata alla Pasqua, ma è la celebrazione della Pasqua; è un'unica grande celebrazione che va dalla Messa *in coena Domini* del Giovedì santo alla Domenica «di Risurrezione». Per entrare pienamente nel clima di questi giorni santi è dunque necessario coglierli e viverli nella loro *unità*. La Messa «Nella Cena del Signore» del Giovedì sera, la potremmo leggere come il «prologo» del Triduo. Con essa facciamo memoria dell'ultima Cena del Signore con i suoi discepoli; essa costituisce la profezia e l'annuncio della sua morte e risurrezione. Con il Venerdì santo «Nella Passione del Signore» si entra pienamente nel Triduo che prosegue il Sabato santo della «Discesa agli inferi» e ha il suo apice nella Veglia pasquale. C'è un elemento nella *ritualità* di questi giorni che ci aiuta a comprendere il Triduo come unità. Si tratta del *saluto iniziale e della benedizione/congedo* alla fine delle celebrazioni. Chi ha il compito di preparare e guidare le celebrazioni può notare che il saluto di chi presiede si trova solamente all'inizio della Messa «*in coena Domini*» e ugualmente una sola benedizione e un solo «congedo» alla fine della Veglia pasquale. Infatti alla conclusione della celebrazione eucaristica del Giovedì santo non c'è congedo ma l'assemblea «si scioglie in silenzio» similmente la celebrazione «Nella Passione del Signore», inizia nel silenzio senza riti di introduzione e termina senza benedizione e congedo, nel silenzio; la Veglia pasquale infine inizia con il lucernario senza segno di croce e senza saluto. Solo alla fine della Veglia si trova la benedizione finale e il congedo. Una buona animazione liturgica si cura anzitutto di conoscere bene ogni celebrazione perché si possa svolgere nel rispetto di tutti i suoi elementi. È il rito stesso che ci guida verso questa visione unitaria del Triduo nel quale possiamo cogliere l'unità del mistero che celebriamo del Cristo crocifisso sepolto e risorto. La celebrazione di questi giorni è appunto la celebrazione della nostra Pasqua: il nostro rinnovamento personale ed ecclesiale, che noi viviamo in comunione con Lui, che è *la nostra Pasqua*.

29 MARZO
GIOVEDÌ SANTO “CENA DEL SIGNORE”

Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza

LEZIONARIO ROMANO:

Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

LECTIO DIVINA: Gv 13,1-15

Il racconto evangelico della “lavanda dei piedi” presenta in maniera visiva una duplice realtà: quella del dono e quella della comunione, ed è attraverso di essi che Gesù ci invita ad entrare nel mistero della sua vita. Nell’umile gesto di chinarsi per lavare i piedi dei discepoli, Gesù prefigura l’oblazione di sé sulla croce e riassume la sua volontà di abbassarsi per servirci fino in fondo e offrire la sua vita per liberarci dal peso dei peccati e renderci capaci di accedere alla comunione con Lui e, tramite Lui, alla comunione con Dio Padre e con i fratelli. Nello stesso tempo, però, Egli ci fa prendere coscienza che l’offerta di sé stesso, pur fatta “per noi”, non si ferma a noi, ma diventa esemplare, affinché guardando ad essa possiamo anche noi offrire la nostra vita nel servizio ai fratelli. Nelle intenzioni dell’evangelista Giovanni, infatti, il gesto della lavanda dei piedi traduce plasticamente le parole pronunciate da Gesù al momento dell’istituzione dell’eucaristia. Attraverso di esso Gesù vuol dirci che per entrare in comunione con lui occorre lasciarsi “lavare i piedi”, ossia accogliere e condividere il suo stesso destino, un destino appunto di donazione e di comunione che si realizza nell’assumere il gesto di Gesù traducendolo nella propria vita: *«Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi»* (Gv 13,14-15). Questo umile e reciproco servizio, che i credenti sono chiamati a compiere all’interno della Chiesa, è ben rappresentato anche da un utensile utilizzato da Gesù e che – nell’intreccio dei simboli così caro all’evangelista Giovanni – appare oltremodo espressivo: l’asciugatoio, un rimando concreto al servizio inteso come l’unico autentico privilegio del cristiano. Di tale privilegio è memoriale perfetto l’Eucaristia. L’espressione evangelica: *«Li amò sino alla fine»*, non dice solamente che Gesù ha mostrato il suo amore per i suoi fino all’ultimo respiro, ma che questo suo amore continua ad accompagnare anche i suoi discepoli di oggi. Da questo amore essi sono avvolti e sostenuti sempre, giorno dopo giorno, fino alla fine del mondo. Nell’Eucaristia è riattualizzato e ripresentato il mistero della nostra salvezza. Partecipandovi, noi diventiamo un riflesso di quell’amore immenso con cui Gesù ci ha aperto la strada verso Dio e verso i fratelli.

CATECHESI

Viene inaugurato il tempo dell'amore, scandito dal primato dell'Eucaristia, come mistero e come stile di vita. Da ora, la nostra vita di credenti concepisce il tempo e il suo significato a partire dallo spirito eucaristico, che è dono di sé.

L'Eucaristia è un banchetto, è comunione, condivisione; è banchetto nuziale che celebra il dono completo, totale, dell'amore di Cristo per noi. Nel momento definitivo della sua vita, Gesù ha bisogno di espandersi, di consegnarsi, per crescere dentro di noi. Nelle parole sul pane e sul calice e nel gesto della lavanda dei piedi, il Signore sta dicendo ad ognuno di noi: ecco, io mi consegno a te, mi unisco a te che sei un peccatore, un bestemmiatore, a te che sei un uomo fragile, lontano dalla fede, provato nel corpo e nello spirito. Ci invita ad entrare nel suo braciere d'amore.

Quando noi facciamo esperienza dell'Eucaristia, celebrata, adorata, vissuta, allora la nostra risposta a tale dono è il sentirsi amati, e fino a quale punto ci sentiamo amati! Ma questo amore non è sentimentalismo, è stile di donazione e umiltà, ricevuto e dato, così come ci insegna l'apostolo Paolo, abbiamo ricevuto e ora trasmettiamo con la vita, affinché il mondo conosca, scopra, ami, celebri il Signore. Tutto questo in umiltà, che è la logica di Dio e della sua pedagogia.

CATECHESI IN DISABILITÀ

Anche in questo caso la liturgia parla da sé e sarebbe anche solo sufficiente inserire le persone con disabilità nella lavanda dei piedi, o al minimo farle sedere nei primi banchi, in modo che possano partecipare il più possibile a quanto accade. Si può scegliere, inoltre, di lavorare sul tema del pane. In varie maniere. Una potrebbe essere quella di fare il pane con gli stessi ragazzi. Oppure (se c'è l'abitudine nella comunità) addobbare con loro l'altare della reposizione.

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi: fate questo in memoria di me”» (1Cor 11,23-24).

Padre nostro...

Preghiamo. Signore, benedici la nostra mensa e accetta l'umile ringraziamento dei tuoi servi per il grande dono del sacerdozio ministeriale e dell'Eucaristia, che ci hai lasciato come tuo memoriale. Tu vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il Giovedì santo apre il Triduo “commemorando” l’istituzione dell’Eucaristia, la Pasqua rituale affidata alla Chiesa. Come commemorarla? La Messa *Nella Cena del Signore* è la celebrazione “modello”, si tratta di celebrare bene l’Eucaristia stessa, ritmando i *quattro gesti* compiuti da Gesù nell’ultima cena: *prendere* il pane e il vino (presentazione dei doni), *rendere grazie* (preghiera eucaristica), *spezzare* il pane, *dare* il pane e il vino (riti di comunione). Per favorire la verità del segno: si celebra un’unica Eucaristia alla quale devono essere presenti tutti i ministri della comunità; il tabernacolo va lasciato vuoto, vengono date indicazioni sulla processione offertoriale, le ostie per la comunione devono essere consacrate nella stessa celebrazione. È opportuno distribuire la comunione sotto le due specie, in obbedienza all’invito del Signore: «Prendete ... mangiate ... bevete». *Il rito della lavanda dei piedi* è un rito intenso, se si fa bene; gesto simbolico di una Chiesa che intende farsi serva dell’umanità, per questo Papa Francesco propone che sia aperto a tutti: giovani, uomini, donne, persone che svolgono un servizio nella comunità. Resta però un rito facoltativo. Sarebbe invece opportuno dare risalto “all’offertorio della carità”. Dopo l’omelia e la preghiera universale tutti siedono, i ministri (la presenza femminile darebbe un tocco di familiarità), preparano la mensa eucaristica con dignità e armonia mentre si raccolgono le offerte dei fedeli destinate all’impegno caritativo scelto all’inizio della quaresima quindi si presentano al presbitero che le riceve all’altare mentre la processione prosegue girando attorno all’altare con un movimento che evoca una danza e cantando *Dove è carità e amore*, canto emblematico per la presentazione dei doni. Tutto dovrebbe dire: «è bello per noi stare qui». *L’altare della reposizione* è un luogo pasquale che custodisce solennemente il tesoro che il Signore Gesù ci ha lasciato nell’Eucaristia. Dovrebbe essere ormai superata l’espressione ambigua, “i sepolcri”; composizioni floreali sobrie ed eleganti, luci e profumi invitano all’adorazione, silenziosa e prolungata. Molto adeguata sarebbe un’ora di adorazione comunitaria, come proposto con la celebrazione in questo sussidio.



CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Nella memoria dell'ultima cena di Cristo con i suoi discepoli la Chiesa è invitata a cogliere con animo stupito il dono che Cristo fa di sé e a sottolineare con il canto il calore e l'intimità di questa celebrazione prologo del Triduo pasquale.

Proponiamo uno schema di canti per la celebrazione:

Ingresso: **Nostra gloria è la Croce** (RN 74)

Lavanda dei piedi: **Io vi do un grande esempio** (RN 360)

Presentazione dei doni: **Dov'è carità e amore** (RN 124)

Anamnesi: **Ogni volta** (RN 29)

Comunione: **Quando venne la sua ora** (RN 120)

Processione e reposizione: **Pange lingua** (RN 374)

MONIZIONE PER IL TRIDUO PASQUALE

Con la Messa *in Coena Domini*, inizia il triduo Pasquale. E' un'unica grande celebrazione che inizia questa sera fino alla Domenica "di Risurrezione". Per entrare pienamente nel clima di questi giorni santi è dunque necessario coglierli e viverli nella loro unità.

Questa sera, facciamo memoria dell'ultima Cena del Signore con i suoi discepoli; essa costituisce la profezia e l'annuncio della sua morte e risurrezione. Con il Venerdì santo "Nella Passione del Signore" si entra pienamente nel Triduo che prosegue il Sabato santo con la "Discesa agli inferi" e ha il suo apice nella Veglia pasquale. C'è un elemento nella ritualità di questi giorni che ci aiuta a comprendere il Triduo come unità. Si tratta del saluto iniziale e della benedizione/congedo alla fine delle celebrazioni.

Il saluto di chi presiede si trova solamente all'inizio della Messa di oggi, "in Coena Domini" e ugualmente una sola benedizione e un solo "congedo" alla fine della Veglia pasquale. Infatti alla conclusione della celebrazione eucaristica di questa sera non c'è congedo ma l'assemblea "si scioglie in silenzio" similmente domani "Nella Passione del Signore", si inizia nel silenzio senza riti di introduzione e termina senza benedizione e congedo, nel silenzio; la Veglia pasquale infine inizia con il lucernario senza segno di croce e senza saluto. Solo alla fine della Veglia si trova la benedizione finale e il congedo.

Entriamo in questo mistero d'Amore: buon triduo Pasquale a tutti/e!

VEGLIA DI ADORAZIONE EUCARISTICA

*Mi raccolgo in preghiera... faccio silenzio intorno e dentro di me!
Mi sintonizzo con la presenza del Signore!*

Canto di adorazione

Durante il canto si accende l'incenso della preghiera e dell'adorazione.

Sostiamo per qualche minuto in adorazione silenziosa...

1L Volti, parole, domande, desideri propositi, programmi, progetti, itinerari e percorsi noia, stanchezza, fatica, delusione, entusiasmo che viene meno.

T **L'amore dov'è?**

2L Ricerchiamo la felicità per gli altri, specialmente per le persone più deboli e indifese, ma spesso corriamo verso la ricerca della felicità per noi, a qualunque costo.

1L Vogliamo comunicare, costruire relazioni profonde, allargate, ma spesso ci piace stare in uno spazio ristretto, intimo, chiuso.

T **L'amore dov'è?**

2L Sentiamo Gesù punto di riferimento del cammino e delle scelte quotidiane, ma viviamo il rapporto con Lui come un sentimento personale, da ascoltare quando se ne sente il desiderio.

1L C'è comunque un desiderio grande che ci accomuna: vivere il nostro tempo al meglio delle nostre possibilità, svelare e dare compimento a quella domanda di pienezza che ciascuno porta dentro di sé:

T **L'amore vero dov'è? Esiste ancora?**

breve silenzio

L *Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo di Luca (23,39-43)*

1L Al ladrone che riconosce il suo peccato, Gesù risponde manifestandogli la grandezza e la forza di un amore "accogliente": «in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso». È una risposta pronta e breve, ma solenne e sorprendente. Siamo di fronte ad un giuramento da parte di Gesù: «Nessun uomo aveva ricevuto da parte di Gesù questa garanzia strettamente personale di vivere con Lui in paradiso. Ma ora avviene proprio questo, nell'ora in cui tutta l'opera di Gesù sfocia nella sua consumazione». (Trilling). Dio è presente anche oggi nella vita di ogni uomo. In Gesù, il Padre viene incontro a ciascuno e, sulla croce, manifesta che il suo è un amore più forte della morte, un amore che accoglie e che perdona.

2L Gesù, amore accogliente, la tua presenza è un punto di riferimento per tutte le mie piaghe, per tutti i miei disorientamenti. È una certezza: sono amato con tutte le mie nullità, con tutto ciò che in me è bello e che io non so più vedere. Adorare, allora, è scoprire che Dio mi ama così come sono e che non devo essere perfetto per ricevere il suo amore. Cristo si dona per me, "in remissione" per i miei peccati, non per i miei meriti. Adorare non significa solo stare davanti a Dio, ma iniziare a leggere la propria vita in lui. È proprio a partire dalla mia storia quotidiana, da questo tempo difficile della preghiera che avverto la presenza di Dio. La vera preghiera, allora, non è questione di tempo, ma di volontà. È questione d'amore.

INVOCAZIONI

P A Gesù, che apre le porte del Regno al buon ladrone, rivolgiamo la nostra preghiera:

T **Dio è amore, osa amare senza timore. Dio è amore, non temere mai (Taizé).**

P Signore, riconosco che non so esserti grato come dovrei, di fronte a tutto quello che ricevo,

T Dio è amore, osa amare senza timore...

P Signore, riconosco che grande su di me è la tua misericordia,

T Dio è amore, osa amare senza timore...

P Signore, voglio credere alla forza nuova del tuo perdono in me,

T Dio è amore, osa amare senza timore...

P Signore, tu sei la luce,

T Dio è amore, osa amare senza timore...

Sostiamo per qualche minuto in adorazione silenziosa...

canto

Durante il canto ci si scambia con il vicino un segno di accoglienza e di pace.

L Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo di Giovanni (19,25-27)

1L Gesù sulla croce vedendo la madre e il discepolo che amava, trasmette loro, in modo tutto singolare, il suo amore. Da allora tra i due nasce un vincolo nuovo e del tutto originale. È un vincolo di amore che si distende lungo tutti i secoli, che cambia il volto dell'umanità e che iscrive nel tempo nuove forme di relazione e di appartenenza, che trovano in Gesù e nel suo amore "trasmesso" dalla croce il loro indistruttibile fondamento. «Ci aiuti la Madre del Signore, Colei che stava presso la croce del Figlio suo. Ci aiuti a muoverci incontro alla croce, a restare con lei ai piedi della croce, imparando a vivere il dolore come un aspetto dell'annuncio del Vangelo: perché non diventi né rivolta né disperazione, ma abbandono e accoglienza. Ci aiuti ora Maria, mentre siamo in cammino ad accogliere la Parola di Dio. Come Lei anche noi siamo chiamati a lasciarci plasmare ed inviare dal Verbo fatto carne nel suo grembo» (don Giovanni Moiola).

2L «Gli avvenimenti possono essere per noi i segni della volontà di Dio soltanto se li mettiamo in contatto con la Parola di Dio, se la mettiamo in loro: essa rivela allora la volontà di Dio che dev'essere compiuta dentro questi stessi avvenimenti. Con la sua Parola il Signore ci dice ciò che è e ciò che vuole: lo dice per sempre, lo dice per ciascun giorno. La Parola di Dio ascoltata, intesa, conservata, data, fa in noi e per mezzo di noi la volontà di Dio. Attiva ed efficace, essa crea e ricrea senza tregua. Perché la fecondità della Parola è di essere trasmessa. E la sua trasmissione è inseparabile dalla contraddizione e dalla croce. Ogni vita cristiana è fondata sulla Parola del Signore. Parola indiscutibile del Signore indiscusso» (M. Delbrel).

INVOCAZIONI

P A Gesù, che dona il discepolo alla madre e la madre al discepolo, rivolgiamo la nostra preghiera e diciamo:

T Dona la pace Signore a chi confida in te, dona dona la pace Signore, dona la pace (Taizé).

P Insegnaci a restare ai piedi della Croce,

T Dona la pace Signore a chi confida in te...

P Donaci coraggio e determinazione nel portare con Te la nostra croce,

T Dona la pace Signore a chi confida in te...

P Insegnaci ad affidarci al mistero di Dio Padre,

T Dona la pace Signore a chi confida in te...

P Donaci di appartenere a Te solo,

T Dona la pace Signore a chi confida in te...

Sostiamo per qualche minuto in adorazione silenziosa...

Canto

Mentre si esegue il canto si accende una candela ai piedi del tabernacolo.

L Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo di Marco (15,33-39)

1L La valle oscura della morte. Tenebra, angoscia, mancanza di vita, disperazione nera. Solitudine, tanta solitudine e senso di abbandono. Con l'aceto, Gesù crocifisso beve tutto questo. Conosce l'angoscia della morte. Per questo può sostenere e dare pace a chi, a sua volta, ne fa l'esperienza. Gesù crocifisso si lascia ingoiare dal tunnel oscuro della morte, per poter accompagnare alla vita chi giace «nelle tenebre e nell'ombra della morte» (Lc 1,79). «Guardando la croce, vedrete che Gesù ha le braccia aperte, perché vuole abbracciarvi; ha il capo piegato, perché vuole bacciarvi; ha il cuore sanguinante, perché vuole accogliervi. Quindi quando vi sentite soli e spiritualmente poveri, guardate la croce: il dolore, la sofferenza, l'umiliazione, il dispiacere, la solitudine, altro non sono che occasioni per essere solidali con chi, come voi, si sente solo, sofferente o abbandonato» (Santa Teresa di Calcutta). Guardiamo la Croce e vedendo Gesù che muore in quel modo, riconosciamo il suo amore e rinnoviamo la nostra professione di fede: «Tu, Gesù crocifisso per noi, veramente sei il Figlio di Dio!».

2L «Io, Elisa Springer, ho visto Dio. Nel fumo di Birkenau, che alzava al cielo il dolore del mondo, e spargeva sulla terra l'odore acre della sofferenza. Ho visto Dio. Ho visto Dio, percosso e flagellato, sommerso dal fango, inginocchiato a scavare dei solchi profondi sulla terra, con le mani rivolte verso il cielo, che sorreggevano i pesanti mattoni dell'indifferenza. Ho visto Dio dare all'uomo forza, per la sua disperazione, coraggio alle sue paure, pietà alle sue miserie, dignità al suo dolore. Poi... lo avevo smarrito, avvolto dal buio dell'odio e dell'indifferenza, dalla morte del mondo, dalla solitudine dell'uomo e dagli incubi della notte che scendeva su Auschwitz. Lo avevo smarrito... nella mia disperazione che cercava un pezzo di pane, coperta dagli insulti, le umiliazioni, gli sputi, resa invisibile dall'indifferenza, mentre mi aggiravo fra schiene ricurve e vite di morti senza memoria. Ho ritrovato Dio... mentre spingeva le mie paure al di là dei confini del male e mi restituiva alla vita, con una nuova speranza: io ero viva in quel mondo di morti. Dio era lì, che raccoglieva le mie miserie e sollevava il velo della mia oscurità. Era lì, immenso e sconfitto, davanti alle mie lacrime».

T Siamo qui, o Signore Gesù.

Siamo venuti come i colpevoli ritornano al luogo del delitto;

siamo venuti come colui che ti ha seguito,

ma ti ha anche tradito,

tante volte fedeli e tante volte infedeli;

siamo venuti per riconoscere il misterioso rapporto

tra i nostri peccati e la tua passione:

l'opera nostra e l'opera tua;

siamo venuti per batterci il petto;

per domandarti perdono, per implorare la tua misericordia;

siamo venuti perché sappiamo che tu puoi,

che tu vuoi perdonarci, perché tu hai espiato per noi.

Tu sei la nostra redenzione e la nostra speranza.

Siamo qui, o Signore Gesù.

INVOCAZIONI

P A Gesù che muore sulla croce, rivolgiamo la nostra preghiera:

T Il Signore è la mia forza e io spero in Lui; il Signore è il Salvatore in lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor (Taizé).

P A te, che conosci l'amara paura della morte, io mi affido,

T Il Signore è la mia forza...

P A te, che sei sceso nel buio degli inferi perché anzitutto lì risplendesse la tua luce, io mi voglio affidare, a te, che conosci l'amara paura della morte, io mi affido,

T Il Signore è la mia forza...

P A te, che sei più forte della morte e più vivo della vita, io mi posso affidare, a te, che conosci l'amara paura della morte, io mi affido,

T Il Signore è la mia forza...

P A te, Signore della storia, affido la mia vita, a te, che conosci l'amara paura della morte, io mi affido,

T Il Signore è la mia forza...

Canto di adorazione. L'adorazione continua nel silenzio...

30 MARZO
VENERDÌ SANTO “PASSIONE DEL SIGNORE”

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

LEZIONARIO ROMANO:

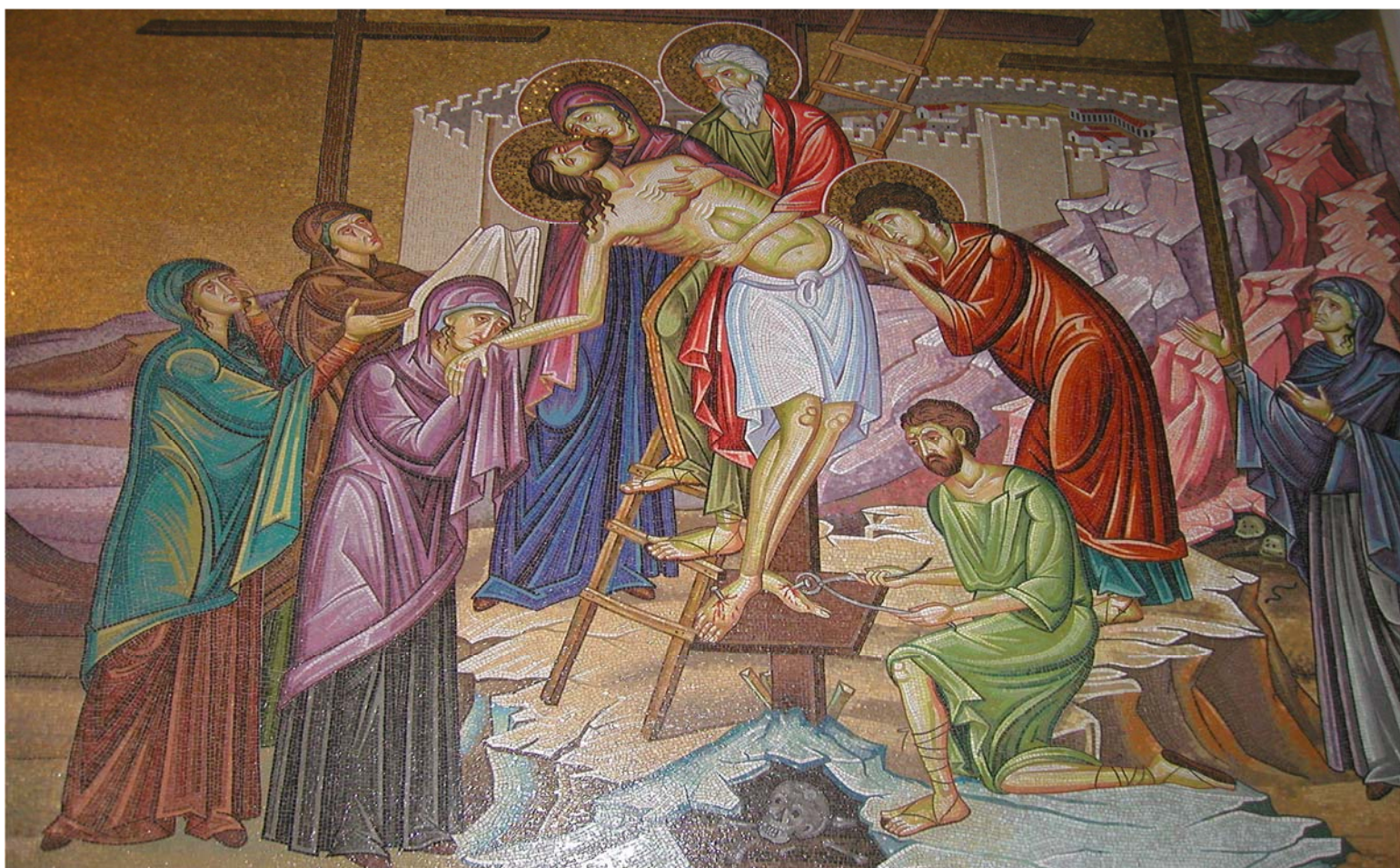
Is 52,13-53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

LECTIO DIVINA: Gv 18,1-19,42

«Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “È compiuto!”. E chinato il capo, rese lo spirito» (Gv 19,30). Così l'evangelista Giovanni descrive la morte di Gesù sulla croce. Ma, ci chiediamo, che cosa si “è compiuto”? Ovviamente, da un punto di vista umano si è compiuta, ossia si è conclusa, la vita terrena di Gesù. Tuttavia, ad un livello più profondo – simbolico e teologico insieme – con la sua morte in croce Gesù ha raggiunto un altro “compimento”: ha portato a termine la missione che il Padre gli aveva affidato. Quell'amore di cui Gesù aveva sempre dato prova nella sua vita terrena, raggiunge ora il suo culmine sulla croce. Lì esso si compie nella più pura e radicale totalità. Inoltre, nell'affermazione: «È compiuto!», si condensano e trovano compimento anche le altre parole pronunciate da Gesù sulla croce e dalle quali intuiamo come Egli abbia davvero concepito la propria vita, fino all'atto estremo della sua morte, come un dono totale di Sé, sorretto da un amore che, appunto, eccede e sconvolge ogni limite, ogni incompiutezza. Anche le parole «*Ho sete*» (Gv 19,28), che Gesù pronuncia durante la sua agonia sulla croce, più che l'espressione di un mero bisogno fisico - e dunque di una richiesta di aiuto -, nell'intreccio simbolico del vangelo di Giovanni sono, ancora una volta, la manifestazione di un bisogno intimo e impellente del Signore: quello di poter servire gli uomini fino alla fine, dando per essi tutta la sua vita. Gesù, cioè, ha sete delle loro anime. Suo unico desiderio, offrendo sé stesso sul Calvario, è quello di introdurle nella comunione col Padre suo, fonte del vero amore e della vera beatitudine. L'affermazione di Gesù: «È compiuto!», è dunque come un sigillo apposto alla sua missione salvifica, attraverso la quale - svuotando se stesso e facendosi obbediente fino alla morte (cfr. Fil 2,7.8) - ha dato prova dell'infinito amore che Dio ha per noi, cosicché, nella morte di Gesù in croce, «*si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale*» (Benedetto XVI).

CATECHESI

«Nascosta è la divinità (sulla Croce) nascosta l'umanità (nell'Eucaristia); cosa ci resta? Si vedono solo le viscere della sua carità» (S. Alfonso M. Dei Liguori); sulla scia di queste parole, come una macchina fotografica, proviamo a zoomare sulla Croce, mettiamo a fuoco questo grande mistero del Crocifisso. Cosa vedo? Dio sta lì per il mio peccato, causa di questo suo gesto di amore, prima ancora di essere motivo di morte; Egli è attirato dal mio peccato, perché non vuole lasciarmi in esso, allora lo prende su di sé, supera rancori e odi e pronuncia le parole: «Padre, perdonali, perché non sanno cosa significa allontanarsi da me». Come potrei dimenticare tutto questo? Guardiamo anche Maria, ella è lì nel silenzio dell'oscurità più fitta, rivive tutte le coordinate della sua vita, che è il suo e il nostro pellegrinaggio nella fede. Maria ha ricevuto la consolazione della mente, ha compreso oltre l'apparenza; io, invece, non comprendo, resto scettico e come Pilato, che non può certo credere che un uomo così martoriato e accusato, come è Gesù dinanzi a lui, possa essere il garante della verità assoluta, pongo anche io la stessa sua domanda: *che cos'è la verità?* Forse la lascio in sospeso, come ha fatto Pilato, e attendo la Risurrezione. Questo Mistero dirà che la Passione continua, ma senza la potenza del peccato, che è stata sconfitta dalla potenza dell'amore. S. Francesco ha sintetizzato così questa realtà: «l'Amore è ancora crocifisso».

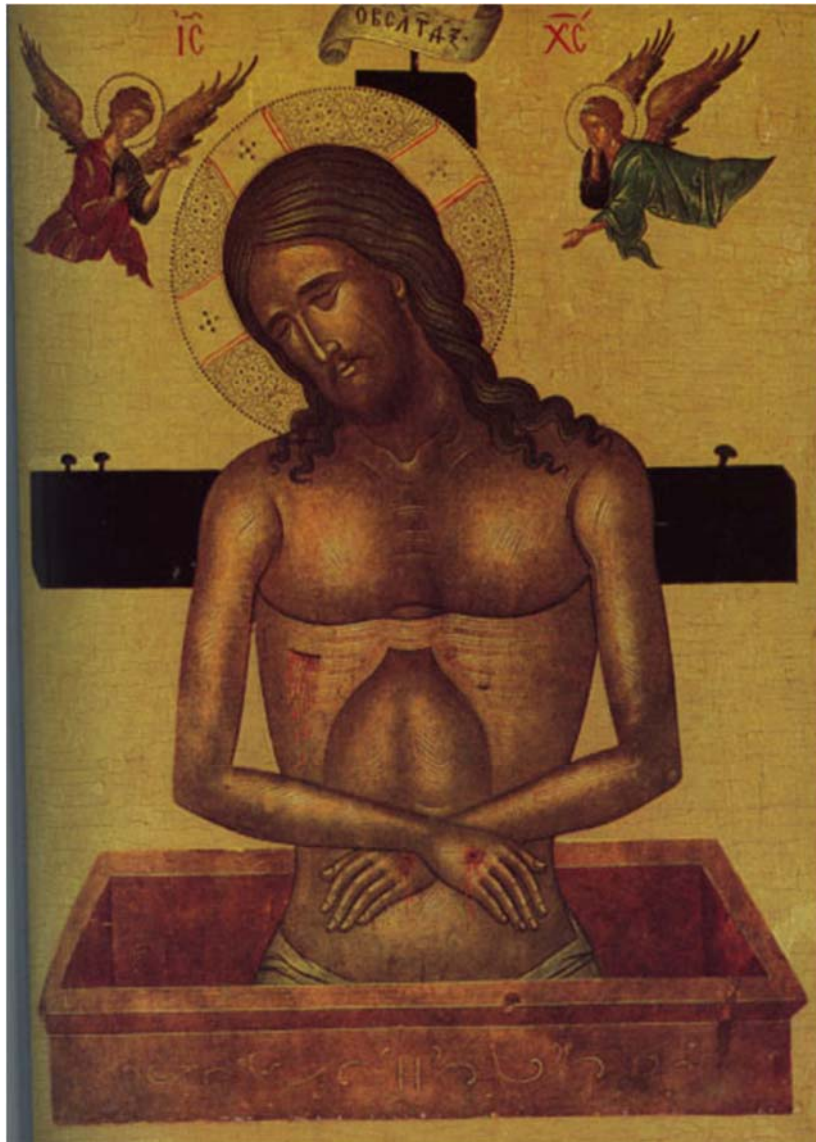


CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il grande silenzio con cui la celebrazione si apre e si chiude imposta tutta la celebrazione sulla tonalità dell'ascolto. Infatti il cuore della celebrazione è la proclamazione del *racconto della passione secondo Giovanni*; si potrebbe dividere la lettura in parti con più lettori introducendo brevemente le scansioni e incastonandovi le strofe di un bel corale. Segue la *solenne preghiera universale* “modello” di ogni preghiera dei fedeli: invito, pausa di silenzio, orazione. Il rito che identifica l'azione liturgica di questo giorno è *l'ostensione e l'adorazione della croce*. Viene portata la croce perché “sia vista”. Si mostra la croce, non il crocifisso. I riti non orientano verso una interpretazione dolorosa del crocifisso, ma all'esaltazione della croce. In questo senso si presta meglio la modalità dell'ingresso della croce con tre soste e relative acclamazioni, sul modello dell'ingresso del cero pasquale. La croce può essere decorata sobriamente con una corona di fiori oppure con una stola rossa. L'*adorazione della croce* è momento forte e intenso di preghiera, può essere fatta con dignità e solennità, con gesti di venerazione secondo la sensibilità di ognuno come il bacio, l'inchino o collocando un granello di incenso oppure spargendo petali di fiori. Molta attenzione bisogna avere anche nel collocare la croce, terminata la celebrazione. Un luogo adatto potrebbe essere la stessa cappella della reposizione dell'Eucaristia, dove ci si possa trattenere in meditazione ma anche si possa adorare e baciare. La collocazione della croce in questo luogo aiuta a percepire la continuità del mistero celebrato durante tutto il Triduo santo.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Il **Venerdì Santo** si celebra la passione di Gesù Cristo. È previsto che sia l'inizio della funzione che il termine, con lo sciogliersi dell'assemblea, avvenga nel silenzio assoluto. Specifico di questa Liturgia è il rito dell'adorazione della Santa Croce. La durata di questo momento liturgico è molto variabile a seconda del numero dei partecipanti. Per questo motivo il Repertorio Nazionale prevede un'ampia scelta, 17 canti, dal n. 127 al n. 144.



INTRODUZIONE ALLA CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Per antichissima tradizione, la Chiesa non celebra oggi l'Eucaristia, ma la Passione del Signore.

La Celebrazione di questa sera ci riunisce come Comunità per contemplare l'amore del Padre che dona il suo Figlio amato per ricondurre l'umanità al suo abbraccio.

Per la morte di Gesù riceviamo la vita; la sua umiliazione fino alla croce e al sepolcro, ci restituisce alla gloria.

La Celebrazione si svolge in **tre** momenti: nel **primo** lasceremo che la Parola ci illumini il mistero di quest'amore fino al compimento, nel **secondo** contempleremo la Croce, segno di quest'amore, perché ci stupisca ancora e ci apra a una risposta coerente e concreta. Ciascuno potrà rivolgerle l'omaggio della propria fede genuflettendo, inchinandosi o adornandola con fiori e rametti d'alloro.

Nel **terzo** momento, riceveremo il Pane Eucaristico, frutto del sacrificio di Gesù, unendoci così al suo dono per condividere come discepoli, il suo stesso destino.

30 MARZO
SABATO SANTO

INTRODUZIONE

Sostiamo nel silenzio di questo giorno contemplando Gesù nel sepolcro, lasciando che il mistero del suo amore ci stupisca ancora. Come le discepoli del Vangelo abbiamo anche noi negli occhi il suo volto di Uomo dei dolori, che ora è nascosto dal sudario, ultimo dono dell'amore dei suoi. Ma noi siamo, anche oggi, la Chiesa-Sposa del Figlio del Dio vivente e non possiamo non contemplare in lui il volto del più bello tra i figli dell'uomo, quando toglierà il velo dai nostri occhi e vedremo la sua gloria.



CATECHESI

Forse siamo anche noi come queste donne che vanno premurosamente al sepolcro per ungere il corpo di Gesù. Anche loro, alla stregua di Pilato, pongono una domanda: *chi ci rotolerà via il masso dal sepolcro?* Non perdono il senso della realtà, sanno che da sole non potranno farcela; come noi davanti al dolore, alla tragedia, alla sofferenza che troviamo nella nostra vita. Qui, in queste situazioni, senza perdere il senso della realtà, ci chiediamo: chi ci aiuterà a togliere questo peso di lutto, di pianto, di sconforto? Il Signore lo toglie per noi, ma non in modo teatrale, bensì nel silenzio della notte, come fu per la notte della Natività. *O notte veramente beata, tu sola hai potuto conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è Risorto.* La Risurrezione agisce in noi come un seme che cresce senza far rumore. Tutto ricomincia, trasformato dall'azione di Dio, che ha ridato una vita intrisa della sua presenza. Egli ci offre una possibilità nuova di essere uomini, una nuova categoria ontologica. Concretamente dobbiamo ripartire dalla Galilea, cioè dalle sorgenti del nostro incontro con il Signore. Ripropongo, allora, a me stesso le domande iniziali: chi sei tu, Signore? Cosa vuoi da me? E faccio memoria di dove e come l'ho incontrato. E poi professo a voce alta la mia fede: Credo nel Signore Risorto. E davanti alle tante pietre che ci precludono il cammino, e che sono come macigni insostenibili, possa, il Signore, trovare in noi accesa la luce della fede, *la trovi accesa la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto:* Cristo Signore.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il Sabato santo celebra la Pasqua-passaggio nella sua fase discendente più bassa. Se l'incarnazione porta Cristo sulla terra, la sepoltura lo pone nel ventre della terra. La Chiesa fa il digiuno più grande che si può pensare per lei: digiuna dall'Eucaristia! Nella prassi pastorale questo secondo giorno del triduo è dimenticato. Non esistono assemblee particolari, rimane però l'opportunità di celebrare parte della Liturgia delle Ore. Si prega con i salmi e si sta in silenzio contemplando il mistero del Signore e Sposo racchiuso in un sepolcro: «Sulla terra c'è silenzio, grande silenzio...». La preghiera del Sabato Santo può essere dinanzi all'altare spoglio o ad una Icona della Discesa agli inferi o anche all'immagine di Cristo depresso dalla croce. Si potrebbero invitare i fedeli ad offrire dei fiori recisi, posti in un cesto, magari quelli del Giovedì santo, a baciare il Cristo e a recitare una preghiera. Chi entra e trova una chiesa silenziosa e vuota, la sola croce illuminata dai ceri che domina, riceve già un messaggio che dice attesa, vuoto che chiede di essere riempito.

LA VEGLIA PASQUALE

Quando cala la notte, le comunità cristiane si radunano per accendere il fuoco e cantare la vittoria del Signore risorto simboleggiata dal *grande cero*; esse ascoltano le meraviglie della salvezza nelle nove letture che sono proposte per questa Veglia; poi seguono i battesimi, i figli che rinascono per la Chiesa dall'acqua e dallo Spirito. L'apice di questa notte sta poi nell'offerta e nella partecipazione eucaristica. Quattro momenti scandiscono infatti il nostro vegliare. Questa Santa Notte, è la madre di tutte le veglie cioè di tutte le assemblee liturgiche. Pertanto anche modello di tutte le celebrazioni. La veglia deve quindi essere esemplare in tutto: nelle parole, nei gesti, nei canti, nella musica, nell'arredo anche nell'equilibrio delle parti e dei tempi. Un'attenzione merita la parte della liturgia eucaristica che pur essendo culminante, dopo il lucernario, la liturgia della Parola e dei battesimi, rischia di essere svuotata dall'abitudine e dalla stanchezza, perdendo di vitalità. Sarebbe opportuno introdurla adeguatamente con una monizione del presidente come per le altre parti. Ai presbiteri e agli animatori della liturgia si chiede il grande impegno di prepararla bene, con cura e generosità per aiutare la comunità dei credenti a conoscere ciò che il Signore ha fatto per loro, quanto siano amati da Dio. Nella notte di Pasqua tutti devono essere presenti soprattutto i ministri e le piccole comunità che non possono garantire una solenne celebrazione. Una Veglia pasquale fatta con calma e senza una lunga omelia, ma con i battesimi, richiede tempo. È possibile celebrare a lungo: basta celebrare bene dosando i tempi e far entrare l'assemblea nel ritmo in crescendo della Veglia stessa.

A partire dalla bellezza. L'icona del tempo liturgico di Quaresima e di Pasqua:

Anastasis o discesa agli inferi.



Sulla scia di sant'Efrem il Siro, l'oriente cristiano ci tramanda questa potente immagine della risurrezione: Cristo che sfonda la tomba ed entra per aprire tutte le tombe fino a quella di Adamo. Le tenebre vengono meno, non riescono a trattenere la potenza della luce che vi è entrata. In Gv 1,5 si dice che la luce è venuta sulla terra, ma la notte non l'ha accolta. In greco viene usato il verbo katalambano che non vuol dire che non l'ha accolta, che l'ha rifiutata, ma rimanda al significato che la luce era così forte che la notte non ha resistito, è stata inghiottita dalla luce, c'è stato un crollo delle tenebre, della morte di fronte a una presenza così massiccia della luce.

Cristo prende Adamo ed Eva per il polso, perché lì si misura la vita, e ridà loro la vita. Questo è il punto più basso della discesa di Dio, tanto è vero che Cristo sta in una posizione che non si sa se scende ancora o se già comincia a risalire. Il flusso della vita divina che scende è reso in modo tale che si può anche leggere come uno slancio dagli inferi in su, dunque la discesa è la salita. Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventasse Dio, Cristo è dovuto morire per entrare nella morte perché lì giaceva l'uomo. Cristo risuscita e con Lui l'uomo ritorna al Padre.

Per indicare la realtà dei nostri progenitori esclusi dal contatto con Dio dopo il peccato originale, il simbolo sono due porte ben sbarrate con chiavistelli, chiavi, catene; ebbene, non solo vengono aperte dal Cristo, ma sono addirittura scardinate con un'esplosione di chiodi, cardini, catenelle, eccetera. Non si tratta di una fessura da cui ci si infila a fatica, ma della Grazia che ci viene concessa con abbondanza nell'opera salvifica del Cristo, come un fiume in piena.

La figura centrale dell'icona è Cristo luminoso e glorioso che scende nell'Ade vittorioso sulla morte, è il vincitore, è il risorto.

Adamo è spesso inginocchiato e il Cristo che lo prende per mano dà proprio l'impressione di tirarlo su. L'altra figura che accompagna la Discesa agli Inferi è quella di Eva; qualche volta Adamo ed Eva sono dalla stessa parte, però nella maggior parte delle icone si è imposta questa composizione simmetrica: Cristo al centro, Adamo ed Eva ai lati. Eva è molto diversa da Adamo e mentre Adamo sembra quasi pesante Eva non lo è affatto. Del colore rosso del manto di Eva è facile comprendere il simbolo: Eva vuol dire madre dei viventi e quindi il rosso è il colore dell'energia che dà la vita, l'amore, la passione, la maternità.

Subito dopo compaiono fra i personaggi gli Unti, che attendevano questo momento della salvezza che Cristo risorto ha instaurato nell'Universo. Giovanni Battista, il suo precursore, che anche nell'Ade svolge come il compito di annunciatore: infatti ha sempre la mano protesa ad indicarlo. Altri due personaggi che ritroviamo sempre incoronati sono Davide e suo figlio Salomone. A questi si aggiungono altri che non hanno una ricorrenza fissa.

IL TEMPO LITURGICO DI PASQUA

La Pasqua è un inizio; è il centro dell'Anno liturgico: tutto è a partire e a causa della Pasqua, anche ogni sacramento ed ogni opera di bene. La liturgia prolunga il giorno di Pasqua per una settimana, come fosse un solo giorno, poi si dilata per sette settimane più un giorno, il 50°, quando sarà la Pentecoste. Di tutti i tempi liturgici probabilmente quello pasquale è il meno valorizzato nella vita delle nostre comunità cristiane. Lo si nota dal fatto che esso, dopo l'intenso periodo della Quaresima e della Settimana santa, viene subito "sommerso" da molte altre "iniziative" che rischiano di offuscarne la celebrazione e la rilevanza pastorale. Per la Chiesa antica i cinquanta giorni venivano considerati come una "grande domenica", un "solo grande giorno", nel quale si celebrava nella gioia, la risurrezione del Signore. Per questo era vietato ogni atteggiamento e ogni gesto che potesse oscurare il carattere festivo e gioioso: digiuno, genuflessioni... Tutto doveva esprimere la gioia della Chiesa per la vittoria del Signore sulla morte e per la nuova vita che la partecipazione alla Pasqua di Cristo aveva fatto "germogliare" nell'esistenza dei credenti. In questo tempo pasquale siamo condotti a "fare nostra" la Pasqua che abbiamo celebrato "in unità" nel Triduo santo. Che cosa significa in concreto per la vita dei credenti la Pasqua di Gesù? Se percorriamo il Lezionario vediamo che le letture ci guidano all'incontro con il Cristo risorto presente nella comunità dei credenti; soprattutto i brani evangelici mostrano i "frutti" della Pasqua nella vita della Chiesa, le varie "angolature" dalle quali è possibile comprendere il mistero pasquale. Scopriremo che Gesù Risorto è divenuto il *Vivente*. Per questo egli si lascia "toccare" da ogni generazione di credenti, è divenuto per la Chiesa la chiave interpretativa delle Scritture e il loro senso ultimo. Gesù risorto è divenuto per la Chiesa «*Pastore*», «*Via, Verità e Vita*» perché insegna e consegna ai suoi discepoli il "comandamento dell'amore". Infine, come coronamento, abbiamo il dono per eccellenza, quel dono che rende possibile e attuale ogni dono pasquale il *dono dello Spirito Santo*, il "Consolatore", colui che guida i discepoli alla «verità tutta intera». Il Lezionario liturgico di questo tempo, mentre ci annuncia la presenza viva del Risorto e ci rivela "i molteplici" volti della Pasqua, delinea anche i tratti irrinunciabili del volto della Chiesa secondo gli Atti degli Apostoli, le realtà che stanno alla base della sua vita e che le sono state donate appunto dalla vittoria pasquale del suo Signore. Un altro aspetto importante del tempo di Pasqua che la Chiesa antica ha fortemente sottolineato è quello della "mistagogia", cioè il tempo dell'«*intelligenza dei misteri*» che si sono celebrati nella notte di Pasqua. La Veglia pasquale, in alcuni casi anche oggi, era il luogo proprio della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia, proprio perché questi sacramenti sono la "partecipazione" alla vittoria pasquale di Cristo, conformazione a lui. Ma dopo la celebrazione dei sacramenti occorre e occorrerebbe anche oggi, un tempo di "intelligenza" di ciò che si è vissuto, non certo un'intelligenza di ordine "razionale" ma più profonda che potremmo chiamare "interiorizzazione". Il sacramento celebrato nella Veglia di Pasqua, come ha avuto bisogno di una "preparazione" nella "conversione", così ha bisogno di un altro tempo, quello della "mistagogia" per essere fatto proprio, "assimilato". La vita nuova che il Risorto ha donato ai suoi discepoli nella Pasqua, ora arde nella vita della Chiesa "come fuoco, senza consumare" e attende di "ardere" in ogni uomo e in ogni donna, perché in questi possa diventare "luogo" nel quale si riveli il volto di Dio.

31 MARZO
DOMENICA DI PASQUA “RISURREZIONE DEL SIGNORE”

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo

LEZIONARIO ROMANO:
At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9

LECTIO DIVINA: Gv 20,1-9

L'espressione con cui si apre la pagina evangelica: «*Il primo giorno della settimana*», richiama simbolicamente il *primo giorno della creazione* nel quale Dio creò la luce (cfr. Gen 1,1-2). Come in quel primo atto creativo la luce ha dissipato le tenebre dell'abisso, così la risurrezione di Gesù – avvenuta nel «*primo giorno della settimana*» – dà inizio ad una nuova creazione. La stessa annotazione che la Maddalena giunge al sepolcro «*quando era ancora buio*», non è semplicemente di natura cronologica. Sotto il velo del simbolismo, vuol farci comprendere che la Maddalena era ancora avvolta dalle tenebre del dubbio, del disorientamento e di quel senso di disfatta che la morte in croce del Maestro aveva generato in lei e in quanti avevano riposto in Gesù ogni speranza. Quelle tenebre, tuttavia, saranno dissolte di lì a poco dalla luce soprannaturale della Risurrezione di Gesù. La concitazione che caratterizza i protagonisti di questo brano evangelico, concitazione espressa dalla *corsa*, è in qualche modo propedeutica a tale illuminazione. In primo luogo la Maddalena. Sospinta non solo dal dubbio del trafugamento del cadavere di Gesù, ma anche da una nuova speranza che fa riaccendere nel suo cuore la fiamma dell'amore, corre ad avvertire i discepoli. E poi i discepoli Pietro e Giovanni. Benché a ritroso, anch'essi *corrono*, e quando entrano nel sepolcro vuoto, mentre del primo si dice semplicemente che «osservò», del secondo si dice espressamente che «vide e credette». Giovanni, cioè, guidato da un'intima certezza che gli proveniva da uno sguardo di fede, comprese immediatamente che un evento straordinario doveva essere avvenuto. Tuttavia, sebbene genuina e autentica, anche alla fede di Giovanni mancava qualcosa, al pari di Pietro. Mancava la “comprensione delle Scritture”, la quale permette di credere anche senza vedere. Questa è la fede grazie alla quale i credenti che appartengono al tempo della Chiesa – e tra essi ci siamo anche noi – possono credere alla risurrezione di Gesù dai morti. Questa è la fede ecclesiale, fondata sulle Sacre Scritture nelle quali è veicolata la testimonianza di chi ha visto la tomba vuota e, soprattutto, di chi è stato testimone delle apparizioni del Signore risorto.

CATECHESI

La morte non ha l'ultima parola: Gesù Cristo, crocifisso e sepolto, è risorto con il suo corpo glorioso. La sua Risurrezione riguarda anche noi perché credendo in lui, possiamo avere la vita eterna. La Pasqua non segna semplicemente un momento della storia, ma è l'inizio di una nuova condizione: Gesù è risorto non perché la sua memoria resti viva nel cuore dei suoi discepoli ma perché egli stesso viva in noi e in lui possiamo già gustare la gioia della vita eterna.

Cristo è risorto alleluja! E' il grido della speranza.

Questo dovrebbe essere l'annuncio che ogni cristiano è chiamato a diffondere, l'annuncio che sta nel cuore del messaggio evangelico. Lo ribadisce pure san Paolo: "Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede". E aggiunge: "Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini" (1 Cor 15,14.19).

La Pasqua è dono:

messaggio di speranza, perché il cristiano sa che la Risurrezione rompe ogni schema ed invita l'uomo a sollevare lo sguardo verso l'alto;

è opportunità, per ritrovare dentro di noi il coraggio della fede e la possibilità di vivere un'esistenza diversa, più sinceramente aperta all'altro;

è gioiosa letizia, quella capacità di sorridere nonostante tutto, di generare speranza e motivazione in chi ci frequenta, di accarezzare il volto di qualcun altro quando hai dolori e preoccupazioni per conto tuo;

è fede non ipocrita che: sceglie controcorrente senza adeguarsi alla mentalità di questo mondo; non si accontenta del culto o del semplice rito ma è VINO NUOVO in OTRI NUOVI; è fede che non stanca e non si stanca, non suscita pietismo ma compassione; ha bisogno di attingere con gioia alle sorgenti della salvezza (Is 12,3) perché fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno (Gv 7,38).

Pensiero di Madre Teresa di Calcutta: *Cristo è risorto. Egli è la pietra angolare. Già allora si tentò di rigettarlo e di sopraffarlo con la vigilata e sigillata pietra del sepolcro. Ma quella pietra fu ribaltata. Cristo è risorto. Non respingete Cristo, voi che costruite il mondo umano.*

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Questo è il giorno di Cristo Signore, alleluia. Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato, facciamo festa nel Signore. Alleluia» (Antifona).

Padre nostro...

Preghiamo. O Dio, che hai illuminato questo giorno santissimo con la gloria della risurrezione del Signore Gesù, benedici la nostra famiglia, radunata attorno a questa mensa festiva e fa' di tutti noi creature nuove in Cristo Gesù, che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il giorno di Pasqua è il giorno fatto dal Signore! Da questo giorno che reca a noi l'inestimabile grazia della risurrezione del Signore, il mondo nuovo è cominciato, tutto è cambiato, nulla è più come prima: la morte non ha l'ultima parola. Il *cero pasquale* e il *fonte battesimale* ornati con foglie e fiori in modo sobrio ed elegante attirano l'attenzione a chiunque entri in chiesa. Il Battistero “tomba e grembo” è il luogo dove la Chiesa sposa e madre dà vita ai cristiani. L'*animazione* oggi è necessaria deve poter essere di aiuto a che tutti possano essere coinvolti in una forte esperienza del Risorto. Non manchino gli animatori liturgici per tutte le celebrazioni eucaristiche. Varrà la pena di fare qualche monizione in più, sempre breve e ben preparata. Per esempio la monizione di accoglienza con cui introdurre il rito con l'aspersione dell'acqua benedetta nella notte. La gente è più numerosa ed è l'occasione per far fare l'esperienza di una celebrazione bella, davvero pasquale, senza lungaggini ma scorrevole; tutti si sentano accolti, si trovino a proprio agio, confortati dalla speranza. Si raccomanda ai presbiteri che almeno oggi sia dato il calice a tutti nella forma dell'intinzione che è pratica e svelta. Il *mangiare e bere* al banchetto eucaristico rende la comunità celebrante testimone della risurrezione di Cristo.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

È significativo il fatto che, nella solenne veglia Pasquale, ci sia un alternarsi costante di testo proclamato, salmo, breve silenzio e orazione. Questo schema costante, in cui la Parola viene riletta alla luce di Cristo, si fa dialogo e suscita la risposta da parte di tutti i fedeli attraverso i salmi. È importante “curare” il canto dei salmi! I salmi aiutano a “ruminare” la Parola ascoltata e spezzano la lunga successione del parlato delle Scritture. Per tale motivo nel Repertorio Nazionale nei canti dal n.148 al numero n.158 sono presenti i salmi delle varie letture.